

Dott.ssa Bruna Mura - Università di Urbino Carlo Bo

Supervisione scientifica: prof.ssa Fatima Farina – Università di Urbino Carlo Bo

## Studio di fattibilità e ricognizione di proposte in vista dell'apertura del Centro per le Pari Opportunità del Comune di Fano

### Rapporto di ricerca

#### Indice

##### *1 Introduzione*

###### *1.1 Metodologia*

###### *1.1.1. Workshop "Post covid: quale welfare per le donne?"*

##### *2. Fase 1 – Interviste in profondità*

###### *2.1 Mappatura e descrizione dei soggetti intervistati*

###### *2.2 Quali bisogni ci sono nel territorio e come sono cambiati con il Covid?*

##### *3. Fase 2 – Consensus conference*

###### *3.1 Traiettorie e proposte emerse dalle interviste*

###### *3.2 Mappatura delle e dei partecipanti e descrizione dei lavori*

###### *3.3 Quali priorità tra i bisogni emersi dalle interviste?*

###### *3.4 Quali attività nel PariCentro?*

###### *3.5 Quale forma organizzativa?*

##### *4. Considerazioni finali*

*Appendice. Indicazioni di policy e proposte di gestione*

\*\*\*

#### **1. Introduzione**

La ricerca qui presentata nasce entro un progetto complessivo pensato allo scopo di fungere da cornice e al tempo stesso orientamento a quello che sarà il futuro Centro per le Pari Opportunità del Comune di Fano.

Così come descritto nel progetto iniziale “il centro per le pari opportunità di Fano si colloca come collettore, promotore e attivatore di risorse del territorio che abbiano come comune interesse quello di promuovere e sostenere a vario titolo azioni volte all’insediamento e promozione di una cultura e pratiche di pari opportunità”.

In sede progettuale, così come sancito anche dagli accordi intercorsi tra il Dipartimento di Economia Società Politica dell’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo e il Comune di Fano, è stata concordata la necessità di un’indagine approfondita volta alla raccolta dei bisogni del territorio e alla mappatura dei servizi e delle attività in corso di svolgimento promosse dall’associazionismo locale. Questa ricognizione ha permesso di situare il futuro Centro in modo più preciso nella realtà territoriale agevolandone la piena integrazione sia rispetto alle azioni del terzo settore, sia rispetto alle necessità delle cittadine e dei cittadini.

Su queste basi si è dunque scelto di procedere attraverso un processo di auditing territoriale per far emergere dal basso i bisogni del territorio, sostenendo al contempo la centralità di un’ottica partecipativa opportunamente connessa con la costruzione materiale e simbolica del Centro e delle sue attività. Una visione, dunque, che allontana l’idea di un servizio costruito sul o nel territorio quanto piuttosto *per*, e soprattutto, *con* il territorio. La considerazione della diversità, delle pari opportunità da incorporarsi in questo processo è pertanto imprescindibile per sostenere una tale connessione e congruenza.

Nel presente rapporto si dà conto del percorso di ricerca compiuto seguendone le due fasi principali per ciascuna delle quali verranno descritte la metodologia utilizzata e i soggetti coinvolti. Si concentrerà l’attenzione inizialmente sulle interviste individuali svolte con i soggetti del territorio attivi sui temi d’interesse dell’azione del PariCentro analizzandone i risultati. Si proseguirà poi con la dettagliata descrizione del processo e dei risultati emersi dall’incontro realizzato il 24 marzo 2021 a cui hanno partecipato quasi quaranta referenti per le associazioni e i servizi presenti nell’area fanese. Tale appuntamento si è rifatto alle metodologie di *consensus conference* ed è stato articolato per sottoporre i risultati emersi dalle interviste individuali ad un passaggio partecipativo di restituzione, verifica e rielaborazione condivisa dei risultati raccolti fino a quel momento. Questo momento è stato parte strutturale di quella visione di intervento *per e con* il territorio che ha orientato ed accompagnato l’ideazione del progetto d’indagine qui dettagliato. Attraverso questi passaggi di confronto è stato possibile estrapolare indicazioni di policies fondamentali per la progettazione della struttura e della sua organizzazione oltre che per l’individuazione dei compiti che al Centro verranno affidati.

## **1.1 Metodologia**

La metodologia di indagine è una parte fondamentale nel processo di ricerca e di ascolto dei soggetti. Essa ha a che fare con il percorso che si traccia a partire dalle ipotesi, alle istanze, alle relazioni con i bisogni specifici e plurali, fino allo scopo finale. All’interno di questo percorso la scelta delle tecniche è un aspetto complesso, strategico e al contempo sensibile. Tutto ciò si è rivelato significativamente nello svolgimento di questo progetto esposto alle contingenze emergenziali dell’epidemia. Questo fattore imprevisto ha sconvolto sia i piani originari sia pure ha ampliato l’area di osservazione in un quadro di urgenza dei bisogni pregressi ed emergenti. Ciò detto, l’aspetto più rilevante è che il cambiamento delle condizioni di contesto ha imposto di affrontare e risolvere alcuni vincoli di accesso al campo dovuti a

ragioni strutturali più che specifiche territoriali. La scelta della tecnica di osservazione, monitoraggio e soprattutto intervista dei soggetti rappresentativi del territorio ha così subito un necessario dirottamento in corso d'opera. Questo sia in ragione di superare i vincoli di accesso al campo -rappresentati, in primo luogo, dalla impossibilità di intervista faccia a faccia e di momenti collettivi quali i focus group-, sia pure in ragione di cogliere gli aspetti anche critici che la pandemia in corso e le sue complesse ricadute sociali, sanitarie, culturali e relazionali hanno fatto emergere. Di fatto, questo mette in luce sia la natura della ricerca sociale, sia pure la sua potenziale capacità disvelatrice del sociale nelle sue molteplici forme e implicazioni.

Il contesto pandemico ha inoltre influito sulle tempistiche di realizzazione dell'indagine. Facendo seguito ad un primo briefing nel gennaio 2020 era stato inizialmente articolato il percorso di auditing del territorio in step successivi:

- a. mappatura dei soggetti territoriali coinvolgibili e interessati;
- b. ascolto dei soggetti in merito alla proposta di realizzazione del Centro PPOO da realizzare attraverso focus groups;
- c. *consensus conference process* sulle proposte raccolte con i soggetti che hanno preso parte al processo di auditing e altri soggetti territoriali coinvolgibili e interessati;
- d. monitoraggio delle fasi di avvio e del prosieguo delle attività del Centro.

La mappatura dei soggetti coinvolgibili è stata avviata a partire dalle risorse e dai contatti forniti dal Comune di Fano. Si è successivamente proceduto a selezionare un gruppo di soggetti da intervistare, secondo i criteri della rilevanza e della rappresentanza territoriale, da contattare per la realizzazione di cinque focus group con 8-10 partecipanti ciascuno. Accanto a tale modalità era comunque stata già prevista la possibilità di eventuali interviste singole a testimoni privilegiati a fini di specifici approfondimenti qualora si fossero ritenute necessarie integrazioni.

Come anticipato, per cause di forza maggiore, la realizzazione della *fase b* del progetto ha richiesto una modifica in corso d'opera della metodologia passando dalla realizzazione di focus group alla strutturazione di interviste individuali alle o ai responsabili dell'associazione o servizio coinvolti. Questo cambiamento ha richiesto una ulteriore selezione dei soggetti così da permettere la realizzabilità dell'indagine. Sono dunque stati individuati 25 soggetti rappresentativi sia dell'associazionismo inteso nei suoi diversi ambiti d'intervento, sia dei servizi presenti sul territorio da contattare per svolgere le interviste semi-strutturate individuali. Ai fini dell'ascolto analitico previsto dall'indagine, il lavoro di intervista singola ha sicuramente permesso un ascolto più puntuale e approfondito, allungando d'altro canto i tempi di rilevazione. I dati ottenuti sono stati articolati e ricchi con un elevato tasso di risposta da parte dei soggetti contattati.

A ciascuno dei soggetti selezionati è stata inviata una mail di primo contatto, descrivendo la cornice della richiesta e l'attività prevista, nonché i suoi scopi. Per le realtà contattate che non hanno dato risposta alla mail di primo contatto si è provveduto, ove possibile, a successive chiamate telefoniche. A seguito di questa fase di contatto, le risposte positive e le conseguenti interviste realizzate, in linea con quanto

riportato in letteratura, sono state il 68% del totale. Un tasso elevatissimo che è sicuramente al di sopra delle aspettative rivelando al tempo stesso un primo dato di disponibilità da parte del territorio a mettersi in gioco per fini collettivi sui temi su cui il progetto di auditing va ad insistere.

Qui di seguito un elenco dei soggetti intervistati che, precisiamo a questo punto essere stati contattati come testimoni privilegiati rispetto alla osservazione della realtà locale indagata e delle sue istanze, in virtù della posizione da loro ricoperta come appartenenti ai soggetti associativi, servizi e quant'altro. Riportiamo dunque l'elenco delle associazioni che hanno risposto e sono state intervistate per voce di loro rappresentanti:

#### **Associazione – servizio**

1	AGEDO
2	Agorà Arcigay
3	Artista e imprenditrice
4	Associazione Millevoci
5	Associazione Nuovo Orizzonte
6	Blog Femminismi
7	CAV – coop. Labirinto
8	CGIL – Ufficio Nuovi diritti
9	Confindustria – PU
10	Donne in nero
11	ENS – Ente Naz. per la protezione delle persone sorde
12	Ex Centro Documentazione delle Donne
13	Informagiovani Dedalo
14	LILT – Brest Unit
15	MEMO
16	Ordine degli Psicologi – Marche
17	Percorso Donna
18	Soroptimist

#### **1. Associazioni e realtà coinvolte.**

I e le testimoni privilegiati/e sono state/i sollecitate/i a rispondere su una serie di questioni che sono state poste attraverso una scaletta di intervista semi-strutturata, condotta faccia a faccia nella modalità online, con l'eccezione di un paio di casi per cui è stato necessario svolgerla telefonicamente.

Sostanzialmente, la traccia di intervista è stata articolata in tre macro aree problematiche:

- descrizione dell'associazione/del servizio e delle attività svolte;
- descrizione dell'utenza/cittadinanza con cui entrano in contatto e dei bisogni che queste riportano;

- descrizione dei cambiamenti intercorsi a causa del Covid sia sulle attività del soggetto intervistato, sia sulle richieste o i bisogni dei cittadini e delle cittadine con cui interagiscono.

Le interviste si concludono con la richiesta di fornire, alla luce della propria esperienza e del punto di osservazione di ciascun intervistato, proposte sull'approccio e impostazione generale che un Centro per le Pari Opportunità nel Comune di Fano dovrebbe avere. A seguito di questo si approfondiscono eventuali proposte relative ad attività specifiche che il soggetto intervistato ritiene sarebbero fondamentali nel futuro Centro oppure eventuali altre valutazioni, integrazioni o specifiche che l'intervistato vuole aggiungere.

La fase di realizzazione delle interviste si è conclusa nell'ottobre 2020 e questo ha permesso una prima sistematizzazione presentata alla Commissione delle Elette del Comune di Fano il 30 novembre 2020. Come anticipato in quella sede, si è scelto di presentare i dati dando priorità alle trasformazioni in atto sia dei bisogni sia delle risposte ad essi fornite dalle realtà del territorio a seguito della contingenza pandemica. Stesso grado di priorità si è ritenuto di dare alle proposte avanzate dai soggetti coinvolti nell'indagine. I dati sono stati raccolti attraverso interviste svolte in modalità telematica o telefonica e sono stati e saranno trattati in maniera aggregata secondo modalità che garantiscono la privacy e l'anonimato degli intervistati.

Per poter costruire uno spazio quanto più vicino alle indicazioni ricevute dall'indagine sul territorio, è stata prevista un'ulteriore fase volta alla valutazione continuativa. In affiancamento al passaggio di messa a regime e al primo periodo di insediamento del Centro (12 mesi) sarà dunque avviato un monitoraggio che permetterà -al termine dei 12 mesi- di dare conto delle attività del Centro valutandone l'impatto. Sarà svolta e riportata quindi una valutazione e analisi dell'andamento del Centro sulla cui base sarà possibile, come da progetto, "rivedere, ridefinire, migliorare e/o potenziare eventualmente le attività e il funzionamento del Centro".

Il presente rapporto di ricerca è da intendersi integrativo di quanto emerso nelle precedenti indagini svolte sul territorio. In particolare ciò che è stato sviluppato attraverso questo lavoro di indagine è un affondo specifico sul ruolo delle associazioni e dei servizi nei territori come osservatori privilegiati, come recettori di quei bisogni che spesso faticano a trovare espressione e, di conseguenza, risposte.

### ***1.1.1. Workshop "Post covid: quale welfare per le donne?"***

Il 18 giugno 2020 è stato realizzato dal Comune di Fano il workshop online "Post covid: quale welfare per le donne". Nelle intenzioni di questo incontro, che ha coinciso con la fase di primo contatto con le realtà territoriali, vi era raccogliere intorno ad un tavolo alcune osservatrici privilegiate provenienti da esperienze associative e professionali ben inserite nel contesto fanese. Grazie alle loro esperienze e alle valutazioni ancora "a caldo" rispetto alle prime fasi di diffusione della pandemia, si è provata a costruire una lettura di genere a più voci degli effetti del Covid-19 sul tessuto sociale locale. Così come previsto da programma, il coordinamento dell'iniziativa è stato dell'Assessora Sara Cucchiarini e, a seguito degli

interventi istituzionali di salute da parte di Dimitri Tinti (Assessore Welfare di comunità Comune di Fano), Chiara Panicali (Vice presidente della Provincia di Pesaro e Urbino), Renato Claudio Minardi (Vice presidente Assemblea legislativa Regione Marche), hanno preso parola Marina Bargnesi (ex Assessora del Comune di Fano e Psicologa CSM Asur Fano), Silvia Cascioli (Segretaria confederale CGIL Pesaro e Urbino), Desi Goffi (Responsabile dipartimento welfare CISL Marche), Jessica Omizzolo (Coordinatrice psicopedagogica 0-6 Comune di Fano), Sonia Marini (Ufficio Scolastico provinciale Pesaro e Urbino), Adriana Antognoli (Assistente sociale Responsabile unità minori e famiglia Comune di Fano), Graziella Giorgetti, Responsabile UO Cure adulti, minori e consultorio Distretto di Fano), Romina Pierantoni (Consigliera di parità Pesaro e Urbino) e Fatima Farina (docente dell'Università degli Studi di Urbino). La moderazione dei lavori è stata fatta da Bruna Mura (Università degli Studi di Urbino).

La discussione, trasmessa in tempo reale attraverso i canali di comunicazione istituzionale del Comune di Fano, si è concentrata sulla percezione della situazione che ciascuna relatrice, a partire dal proprio punto di osservazione, aveva sulle trasformazioni della realtà sociale e soprattutto su come la pandemia e le misure di contrasto alla diffusione del contagio si declinassero in bisogni del territorio. Nel momento in cui si è svolto il workshop la situazione pandemica appariva in remissione rispetto ai mesi precedenti e non vi erano previsioni sicure sull'andamento successivo, dunque l'importanza delle testimonianze e dei ragionamenti raccolti è soprattutto quella di fotografare un momento specifico che, rispetto alla ricerca qui descritta, anticipa di poco l'avvio delle interviste sul campo. Da parte di Marina Bargnesi sono state messe in luce alcuni aspetti quali le difficoltà di sostenere un doppio ruolo: dover proseguire la propria attività istituzionale e professionale nonostante la pandemia che ha colpito e coinvolto in prima persona le operatrici e gli operatori dei servizi a cui il resto della popolazione si rivolgeva. Altro aspetto messo in luce è l'effetto degli appelli al senso di responsabilità individuale che ha portato a tensioni soggettive e relazionali importanti. A questo, dice Bargnesi, si è affiancato l'isolamento forzato che ha comportato, in particolare per le famiglie delle persone contagiate, separazioni obbligate a volte prolungate nel tempo. Nel complesso viene sottolineato come molte dinamiche di tensione e difficoltà presenti nelle famiglie vedessero le donne come interlocutrici privilegiate per gli altri famigliari con un'importante ricaduta sul carico di cura. Ipotizzando mesi successivi con una riduzione del numero di contagi, l'indicazione è stata di promuovere quanto più possibile attività gruppali per recuperare queste situazioni che, dice Bargnesi, ma è molto condiviso tra le intervenute, erano già presenti nei territori e la pandemia ha semplicemente portato a galla. Anche Silvia Cascioli affronta le implicazioni per le donne della situazione pandemica considerando come spesso ricada sulle loro spalle il far da tramite e nei confronti dei servizi non solo per sé, ma anche per la parte maschile della famiglia. A partire dai dati a disposizione della CGIL, Cascioli presenta un quadro del rapporto tra donne, pandemia, condizioni lavorative e misure di sostegno offerte alle famiglie articolato ed interessante. Ad esempio viene riferito come le donne costituiscano il 70% del personale in ambito sanitario, ma anche come la richiesta per i voucher babysitter (approntati durante i primi mesi di lockdown) avvenga per il 90% da parte delle madri. È Desi Goffi a porre ulteriormente l'accento su questo spaccato evidenziando come non tutti i lavori possano essere spostati in smart working e che ad ogni modo lo stesso smart working per le donne significa spesso lavorare di più (riferendosi sia al lavoro fuori casa sia al lavoro domestico). Altro aspetto critico è che sta emergendo come le misure prese a livello nazionale per contrastare l'aprirsi di una crisi socio-economica accanto alla crisi sanitaria non siano sufficienti o adeguate allo scopo. Viene poi riportato il fatto che diverse donne non sono riuscite a rientrare al lavoro dopo l'interruzione obbligatoria (elemento che poi si confermerà nei dati relativi all'andamento del mercato del lavoro nel 2020), ma anche

che lo stesso accesso ai bonus previsti sia stato complicato da vari fattori. Così come detto dalle colleghe che l'hanno preceduta, anche Desi Goffi conferma come ciò che avviene è un'emersione in superficie di una situazione del mercato del lavoro che già prima della pandemia si mostrava molto fragile.

Jessica Omizzolo, osservando la situazione a partire dal contesto educativo, in particolare per la fascia 0-6, porta alla discussione i fattori di difficoltà che hanno incontrato come coordinamento psicopedagogico a causa della sospensione delle attività di didattica in presenza. In particolare evidenzia come abbiano dovuto avviare un lavoro di co-progettazione insieme alle famiglie per adeguare i servizi educativi alle modalità telematiche. Questo ha implicato alcuni problemi da un lato a causa delle difficoltà nel raggiungere tutti i nuclei familiari che ne avrebbero avuto necessità, dall'altro lato per l'effetto di "entrata dentro le famiglie" che la scuola si è trovata a sperimentare incontrando dinamiche familiari complesse altrimenti non visibili dalla loro prospettiva. Anche l'Ufficio territoriale scolastico, presente per voce di Sonia Marini, ha sottolineato le difficoltà tecniche che molte famiglie hanno dovuto affrontare nello spostamento in DAD. L'accento è stato posto in particolare sulle ricadute che questa modalità implicano in particolar modo per i ragazzi con bisogni educativi speciali. Un effetto positivo a seguito della diffusione della pandemia l'ha voluto mettere in evidenza Adriana Antognoli spiegando come, nella situazione di emergenza, si siano rafforzati i contatti, seppur virtuali, tra i diversi servizi. Proprio attraverso un lavoro di riprogettazione, spiega, è stato possibile dare un segnale che non tutto fosse sospeso. E questo è stato realizzato riportando al centro le relazioni proprio perché, dice Antognoli, ciò che va garantito, a tutela di tutte e tutti, è il distanziamento fisico, ma non assolutamente il distanziamento sociale che invece va arginato attraverso la ricostruzione di dinamiche relazionali, anche virtuali. Anche nell'esperienza del consultorio l'elemento della co-progettazione è stato importante e Graziella Giorgetti si è soffermata sulla descrizione di come è cambiata l'attività nel corso dei primi mesi di diffusione della pandemia. A fronte di una sospensione delle attività ambulatoriali sono stati garantiti, attraverso lo svolgimento online, alcuni servizi. Riporta Giorgetti come vi sia stato un aumento del 50% delle richieste da parte dei tribunali per ciò che concerne le attività su mandato istituzionale che i consultori devono svolgere (affidi, adozioni,...), ma anche come siano stati approntati online i corsi di accompagnamento alla nascita oltre che attivati nuovi servizi quali interventi psicoeducativi di gruppo rivolti ai minori e sviluppati in modalità telematica. È poi intervenuta Romina Pierantoni con una riflessione personale sulla situazione pandemica e sulle implicazioni positive che il cambiamento del quadro, obbligato dalla situazione, può portare con sé. Le attività promosse da Pierantoni in quanto consiglia di parità in collaborazione con enti del terzo settore e servizi locali, ma soprattutto lo sforzo compiuto per riadattarle entro le mutate condizioni, le hanno suggerito prospettive di cambiamento che possono trovare applicazione anche al di fuori della situazione emergenziale. A concludere la discussione è stata Fatima Farina che, provando a tirare le fila dell'articolata discussione che si è sviluppata, ha sottolineato la necessità di prestare attenzione a che la dimensione dell'emergenza non si normalizzi nei mesi a venire. E soprattutto che non si vadano a normalizzare i suoi effetti che, come riportato dalle relatrici del workshop, hanno un impatto molto pesante sulle dimensioni relazionali, professionali, familiari di tutti e delle donne in modo particolare esacerbando problematiche già presenti nel territorio. Proprio le azioni in termini di messa a punto di servizi volti ad incentivare e sostenere la parità di genere, tra cui il Centro in via di apertura a Fano, sono strumenti fondamentale per il superamento delle diseguaglianze e del loro, elevatissimo, costo sociale.

Le riflessioni che hanno contribuito ad arricchire il pomeriggio di discussione sono state un preludio utile a cogliere nelle interviste singole e nella *consensus conference* i nuclei concettuali e gli aspetti problematici individuati come centrali per l'intervento sul territorio del futuro PariCentro.

## **2. Fase 1 – Interviste in profondità**

Il percorso che sta accompagnando l'apertura di un Centro per le Pari Opportunità nel Comune di Fano è una possibilità importante non solo per ciò che significherà per la cittadinanza e il territorio, una volta inaugurata la sede fisica del Centro, ma anche come occasione per una preventiva ricognizione dello stato dell'arte delle pari opportunità a livello locale, nazionale ed europeo.

È inoltre un'occasione per dare profondità alla mappa delle associazioni del terzo settore che operano nel territorio interessato arricchendolo di strumenti utili per la cittadinanza, oltre che dei servizi attivi nell'area fanese. La raccolta dati svolta su questi soggetti ha permesso di approfondire lo sguardo anche sui bisogni che queste organizzazioni intercettano nel loro agire quotidiano.

Si procederà nelle prossime pagine ad una prima descrizione dei soggetti intervistati e dei dati raccolti per poi fornire una sinossi dei bisogni emergenti nel territorio e messi in luce nel corso delle interviste con particolare attenzione a ciò che riguarda in particolare le donne e le altre persone su cui ricadono maggiormente gli effetti delle diseguglianze.

### **2.1 Mappatura e descrizione dei soggetti intervistati**

Come anticipato, un aspetto immediatamente evidente nell'approcciare i soggetti da intervistare è stato la grande disponibilità a partecipare all'indagine e l'interesse dimostrato per la futura apertura del PariCentro.

Il processo di selezione dei soggetti da coinvolgere è stato condotto tra le realtà indicateci dal Comune allo scopo di garantire una pluralità di sguardi e di approcci alle tematiche oggetto della ricerca. Si è valutato fondamentale ascoltare le voci di chi, nel territorio interessato, affronta da diverse prospettive le tematiche legate al lavoro e alla salute, ma anche di chi anima percorsi relativi alla partecipazione sociale delle donne, alla tutela di persone portatrici di altre abilità, alla tutela dei diritti delle soggettività LGBT+, al coinvolgimento sociale delle persone immigrate da altre parti del mondo. Questa molteplicità di sguardi è andata a comporre un articolato e ricco scenario sia di realtà presenti e attive nel territorio che di esigenze e bisogni espressi dai cittadini e dalle cittadine che vivono a Fano e nelle zone limitrofe.

Sono stati dunque individuati alcuni servizi ed enti del terzo settore che operano nel territorio e che svolgono le proprie attività nell'ambito della prevenzione della salute (LILT – Brest Unit), della prevenzione e contrasto della violenza di genere (Centro AntiViolenza di Pesaro – coop. Labirinto; Percorso Donna), dell'intervento in ambito lavorativo (Confindustria – PU; CGIL – Ufficio Nuovi

Diritti) e che hanno dato disponibilità a partecipare all'indagine. A questi si sono affiancati, sempre facendo riferimento a coloro che hanno scelto di essere coinvolti, altre associazioni che operano nel territorio e che sviluppano le proprie iniziative ed attività nei macro ambiti delle Pari Opportunità e dell'associazionismo femminile (Donne in nero, ex Centro di Documentazione delle Donne di Fano, Soroptimist, blog Femminismi), delle migrazioni (Associazione Nuovo Orizzonte, Associazione Millevoci), dei diritti delle comunità LGBT (Arcigay Agorà, AGEDO), dei diritti delle persone portatrici di altre abilità (ENS – Ente nazionale per la protezione delle persone sorde). A queste sono state affiancate alcune interviste rivolte a servizi istituzionali o che si possono definire più generalisti come ad esempio Informagiovani Dedalo, Mediateca Montanari, Ordine degli Psicologi – Marche e ad una persona che, per ragioni di studio ed approfondimento artistico e professionale, ha una posizione di osservatrice privilegiata relativamente ai temi posti al centro dell'indagine.

Scopo principale di questa fase di raccolta dati così riorganizzata su interviste individuali è stato ricostruire il contesto generale e la complessità del punto di osservazione da cui parlano i soggetti intervistati. Questo permette di non limitare l'analisi e la sistematizzazione delle proposte da loro emerse ad un'istantanea dello stato di cose presenti, ma di avere un approccio multifattoriale alla valutazione e considerazione di tutto ciò che contribuisce a generare condizioni di vulnerabilità sociale. Ciò che si è inteso fare è dunque dare una lettura complessa dei bisogni da un lato e delle proposte emerse dall'altro, valorizzando il processo e le ragioni che portano ciascuna realtà coinvolta a dare priorità, nell'immaginare il futuro Centro, ad un'azione piuttosto che ad un'altra.

Attraverso la traccia dettagliata nelle pagine precedenti sono stati raccolti alcuni dati anagrafici dell'intervistata/o e ci si è concentrate in particolare sul percorso storico dei diversi soggetti da cui è emerso come molte delle realtà coinvolte abbiano una lunga storia di intervento nel territorio che affonda le radici, in qualche caso, nel secolo scorso. Questo permette quindi a questi soggetti di avere uno sguardo di medio periodo e di potersi riferire alle trasformazioni avvenute nel territorio fanese valutando anche traiettorie storiche altrimenti difficilmente individuabili. In aggiunta a ciò, alcuni soggetti in particolare hanno fatto riferimento al loro essere parte di organismi o reti nazionali valorizzando come questo aspetto permetta loro uno sguardo ad ampio raggio anche dal punto di vista geografico.

Altri dati sono stati raccolti per ciò che concerne gli obiettivi e gli assi portanti del lavoro che ciascun soggetto svolge. Da questo punto di vista, probabilmente proprio alla luce dell'ampio ventaglio di approcci e interessi rappresentati nell'elenco di riferimento, la varietà è molto ampia e spazia dagli interventi in ambito scolastico (azione svolta da molti degli intervistati, pur con modalità e intenti tra loro diversi, ad esempio con incontri sporadici o entro progetti che li mettono in relazione con le scuole in modo più strutturato), alle proposte culturali tematiche rivolte all'intera cittadinanza, alla costruzione di iniziative pubbliche quali festival o eventi, a progetti volti al supporto di singole persone o comunità in stato di difficoltà (ad esempio distribuzione di beni di prima necessità oppure azioni di beneficenza mirati in casi di emergenza). Vi sono inoltre molteplici differenze anche per ciò che concerne la composizione dei soggetti intervistati: se una prima macro differenza si riscontra tra chi opera nei servizi, che dunque svolge queste iniziative come attività professionale, e chi invece si è attivato nell'ambito del volontariato, vi sono anche all'interno di questa suddivisione, ma di fatto tra le singole realtà, delle significative differenze anagrafiche, nella numerosità di associati/lavoratori, nella tipologia di coinvolgimento richiesta o prevista per gli associati (ad esempio qualcuna prevede un tesseramento annuale formale, altre

richiedono un coinvolgimento attivo e quotidiano nei progetti). Sono queste caratteristiche a far sì che anche le persone con cui i servizi e associazioni intervistati entrano in contatto siano molto variegati per genere, età, abilità, provenienza geografica, condizione sociale e dunque portatrici di istanze, bisogni, necessità differenti e complessi.

È proprio questa molteplicità di sfumature emersa il substrato che ha permesso di articolare una riflessione sui bisogni storicamente radicati nel territorio fanese e su quelli emergenti nella fase pandemica in corso.

A completamento della mappatura svolta attraverso l'indagine qui descritta, si ritiene utile tenere conto anche delle precedenti analisi soprattutto per alcuni aspetti specifici che hanno messo in luce e che qui di seguito vengono evidenziati.

Si richiama dunque lo studio svolto dall'associazione culturale Spazio AE (2018) e finalizzato alla ricostruzione del quadro italiano ed europeo di progressivo sviluppo delle azioni di pari opportunità e per l'individuazione di azioni in essere, di progetti, di network attivi ai diversi livelli di intervento politico (locale, nazionale ed europeo), oppure disponibili nel web. La ricerca citata ha tracciato una prima mappatura effettuata sulla base delle informazioni presenti nei rispettivi siti internet e relative alle esperienze del territorio (suddivise in associazioni locali con un focus sulle Pari Opportunità, associazioni locali con uno sguardo internazionale e servizi dedicati alle persone LGBT a Pesaro) che si è rivelata una preziosa risorsa nell'individuare i soggetti da coinvolgere per le interviste in profondità svolte con la ricerca qui presentata. Lo stesso studio presentava alcune indicazioni e proposte di temi da approfondire che sono state e saranno integrate nelle riflessioni conclusive di questo rapporto.

È stata in seguito realizzata dalla cooperativa sociale Labirinto un'indagine (2019) con lo scopo di "coinvolgere soggetti sensibili e interessati [...] e di cominciare insieme a riflettere sulle caratteristiche, di metodo e di contenuto, che tale servizio dovrebbe incarnare". Nei resoconti dei focus groups e dell'incontro pubblico realizzati sono state individuate alcune aree tematiche relative alle caratteristiche che, secondo le e i partecipanti dovrebbe avere il Centro ed una lista di realtà, enti e servizi con cui dovrebbe interagire. Quanto emerso in questa indagine sarà ripreso in conclusione della presente ricerca per ciò che è stato confermato anche dalle interviste in profondità realizzate.

Ciò che si è inteso fare con la ricerca qui presentata è dunque rivolgersi a chi si trova per motivi professionali, di volontariato, di interesse personale, in una posizione privilegiata nell'osservare le cittadine e i cittadini di Fano ed in particolare per ascoltare dalle loro parole quali sono i bisogni presenti nel territorio, quali trovano risposta e quali potrebbero essere supportati dall'apertura del Centro per le Pari Opportunità.

Come anticipato, è stato valutato necessario rimodulare questa parte dell'indagine per dare spazio, proprio nel suo evolversi, alle difficoltà che sono emerse a seguito della diffusione della pandemia e sottolineando come tutta una serie di bisogni o problematiche già presenti si siano acuite a seguito di questo evento e delle misure di contrasto introdotte. Questo è da considerarsi un passaggio imprescindibile nell'analisi dello stato dell'arte del territorio perché, seppur probabilmente la situazione "acuta" in cui ancora in questi mesi stiamo vivendo non si protrarrà a lungo termine, è necessario essere consapevoli che quanto da oltre un anno sta accadendo è un processo ancora in pieno svolgimento. Le ricadute sociali ed

economiche di un periodo di emergenza e difficoltà così prolungato si manifesteranno per anni, anche dopo l'auspicabile risoluzione dell'emergenza sanitaria.

## ***2.2 Quali bisogni ci sono nel territorio e come sono cambiati con il Covid?***

Sulla base dei risultati raccolti e alla luce dell'articolazione dello spettro di soggetti coinvolti, si può ora procedere all'analisi dei bisogni emersi. Come ripetuto in precedenza, ciò non può, oggi, prescindere dalle sollecitazioni degli stessi alla luce delle critiche condizioni pandemiche.

Si intende qui considerare ciò che le associazioni, i servizi e i soggetti istituzionali del territorio hanno intercettato come bisogni del territorio sia in essere che in fieri. Ciò implica inoltre la necessità di osservarli in prospettiva, considerando come essi vadano sempre esaminati alla luce del loro essere costantemente sottoposti a mutazioni e sollecitazioni del contesto in cui insorgono. Per una migliore e opportuna analisi degli stessi lo studio è qui condotto attraverso l'individuazione e approfondimento per aree problematiche, così come sono emerse dalla ricerca, attraverso cui vengono raccolti i punti di vista dei diversi soggetti. Sono dunque le aree problematiche ad essere il filo conduttore che attraversa e pone a confronto le realtà coinvolte facendo emergere come ci siano bisogni che si riferiscono a spazi d'intervento contigui pur emergendo da soggetti diversi o a partire da esigenze diverse.

Sono in particolare alcuni ambiti quelli che vengono individuati come emergenti e urgenti: la Solitudine, le Relazioni, il Disagio psicologico, l'Inclusione sociale (in particolar modo per ciò che riguarda gruppi sociali specifici o più fragili), le difficoltà specifiche di chi è portatore di Diverse Abilità, la necessità di mantenere uno Sguardo intergenerazionale, gli Effetti dello smart working, le difficoltà legate agli Interventi diretti e alla prevenzione, l'Alfabetizzazione digitale, le difficoltà tra Online e offline.

Per ciascuna di queste aree, sinteticamente individuate attraverso queste parole chiave, si riporta qui di seguito il risultato dell'analisi dei dati raccolti attraverso le interviste e opportunamente elaborati.

- Solitudine. Il bisogno forse più sottolineato dagli intervistati è quello legato alla solitudine, un problema di tutte e di tutti che è andato esacerbandosi con la situazione pandemica. Viene messo in luce come questo comporti vulnerabilità più pesanti per chi, già prima di questa situazione, viveva uno stigma sociale. Il rischio che si prospetta sono forme non solo di solitudine forzata, ma di progressivo isolamento. Emerge al contempo una maggiore richiesta di socialità nuova che si manifesta in particolare in alcune fasi di vita. Riporta un'intervistata come le occasioni di socialità siano molto limitate per le donne con figli e che la situazione si aggravi ulteriormente in alcuni casi come, ad esempio, quando si è in fase di separazione dal partner.
- Relazioni. Si sottolinea da più parti come uno dei bisogni del territorio riguardi la diffusione di problemi familiari esacerbati sia quando ci sono questioni pregresse di non accettazione (ad esempio per ciò che riguarda situazioni conflittuali per giovani LGBT+ conviventi con la famiglia di origine), sia per quanto attiene alla violenza di genere (che si manifesta come difficoltà di accedere ai servizi esistenti, fino addirittura all'impossibilità di chiamare il numero verde di

riferimento. I Centri antiviolenza si sono accorti di un sensibile calo dei contatti nella fase di lockdown e questo va colto come segnale di allarme. Non si tratta infatti dell'indicazione di una riduzione dei fenomeni di violenza, quanto piuttosto di una difficoltà da parte delle donne di rivolgersi al servizio stesso. Ciò che viene segnalato, dunque, è la minore emersione del fenomeno).

- Disagio psicologico. Viene evidenziata una diffusione di disagi psicologici legati alla situazione pandemica. Un'intervistata individua nel covid un problema che, se per una parte della popolazione ha coinvolto il lato fisico, corporeo, ha in realtà avuto per tutta la cittadinanza un significativo impatto psicologico a cui si aggiungono gli effetti dovuti alla crisi economica che accompagna questa pandemia. Un'altra realtà intervistata sottolinea come abbia riscontrato tra le persone LGBT un "rafforzamento dal punto di vista individuale, ma un indebolirsi rispetto alle relazioni sociali".
- Inclusione sociale specifica. Così come sottolineato dalle intervistate appartenenti ad associazioni di migranti o che lavorando nei servizi hanno avuto occasione di osservare questo spaccato sociale, un bisogno che loro percepiscono come spesso accantonato, è quello delle difficoltà specifiche che si trovano ad affrontare le donne migranti presenti da lungo tempo sul territorio e che dunque sviluppano bisogni differenti rispetto a coloro che hanno vissuto di più recente immigrazione. Alla luce di questo, viene indicato come sia da considerare per il Centro la necessità di un affiancamento di interpretariato e mediazione culturale con operatori e operatrici che abbiano esperienza specifica e che siano rese partecipi del progetto complessivo. Un'intervistata sottolinea il bisogno di attività di inclusione sociale specifica per donne immigrate con bambini perché, spiega, queste trascorrono la maggior parte del tempo da sole e dipendono completamente, per ciò che riguarda le relazioni sociali, dal marito e invece sarebbe necessario "permettere a queste donne di crescere anche umanamente".
- Diverse abilità. Si rilevano bisogni specifici delle persone portatrici di diverse abilità. In particolare per ciò che riguarda i bambini nelle scuole, ma anche per gli adulti. Questo significa predisporre strumenti tecnici adeguati, ma anche fornire spazi in cui anche persone con abilità diverse possano ritrovarsi agevolmente e sentirsi a proprio agio.
- Sguardo intergenerazionale. Ulteriore bisogno da considerare è l'attenzione intergenerazionale extra familiare che spesso viene a mancare. Come dice uno dei soggetti intervistati, la possibilità che deriva da occasioni di scambio di esperienze tra diverse generazioni è una questione a cui prestare particolare attenzione in fase di progettazione del Centro. L'arricchimento personale e collettivo che può venire da uno scambio tra persone con esperienze ed età differenti va considerato come un'importante risorsa che agisce positivamente anche in risposta ad altri bisogni.
- Effetti dello smart working. Viene complessificato il tema dello smart working in quanto apre inediti e articolati scenari rispetto alle tematiche legate alla conciliazione tra vita e lavoro. Il tema è molto ampio, recente almeno dal punto di vista della diffusione dello smart working, e viene ripreso da diversi intervistati che ne mettono in luce varie sfaccettature problematiche e di

conseguenza specifici bisogni emergenti. Questo richiama altre problematiche quali ad esempio il dibattito relativo al lavoro di cura al maschile.

- Prevenzione e interventi diretti. Un tema riscontrato ripetutamente è la difficoltà emersa a causa del rallentamento di molte attività che ha reso impossibile proseguire progetti di intervento diretto. Questo ha riguardato in particolar modo le progettualità che erano in corso nelle scuole e le attività di supporto e mutuo aiuto. Sulla scorta di questo, altre realtà intervistate mettono in luce come siano emerse difficoltà anche nelle attività di prevenzione, ad esempio per ciò che riguarda le campagne informative relative alla salute (si veda il caso degli screening per i tumori al seno).
- Alfabetizzazione digitale. Un bisogno riscontrato in modo particolarmente evidente nelle settimane di lockdown, ma presente e diffuso anche in precedenza -pur incidendo meno o risultando meno visibile- è quello relativo alla scarsa alfabetizzazione digitale che riduce la possibilità di accesso alle risorse online, ma anche di esclusione da servizi agevolati (procedure burocratiche informatizzate, home banking...). Anche in questo caso il tema è interconnesso ad altre aree problematiche qui sintetizzate, si pensi ad esempio alle difficoltà di accesso materiale alla tecnologia per alcuni gruppi sociali più vulnerabili.
- Online/Offline. È emerso inoltre il tema dell'online/offline che presenta molte sfaccettature e si interseca al tema dei bisogni in modo variegato. Ad esempio un'attività in presenza, evidenzia una delle intervistate, permette di arrivare a persone non direttamente interessate, online si collega solo chi ha reale interesse o coinvolgimento nella questione che si discute. Le attività online però permettono l'accesso a tutta una serie di persone che -se hanno competenze tecnico-digitali minime- magari non avrebbero possibilità di spostarsi da casa (anziani, domiciliati lontano dal luogo di svolgimento dell'iniziativa, lontananza dai trasporti pubblici...).

La scelta di raggruppare attraverso queste parole chiave i bisogni emergenti e le aree problematiche individuate attraverso l'analisi delle interviste, non deve distogliere l'attenzione dal fatto che spesso i fattori qui schematizzati sono tra loro in connessione o interdipendenti e dunque anche le risposte eventualmente da immaginare dovranno necessariamente tenere conto di queste complessità.

Alla luce di quanto emerso in termini di bisogni e aree problematiche, sono state portate dalle realtà coinvolte alcune proposte concrete, ma soprattutto delle traiettorie significativamente rilevanti e che ritornano nelle parole di molte intervistate come punti imprescindibili.

### ***2.3 Traiettorie e proposte per consensus conference***

L'impegno sociale e politico delle donne nella città di Fano affonda le proprie radici nella storia della città. Oggi il territorio fanese presenta una vasta ricchezza di associazioni ed enti che lavorano quotidianamente

a contatto con la cittadinanza. Questo ha permesso un dibattito ricco e ha fatto sì che si potessero raccogliere molteplici spunti interessanti da chi opera in ambito sociale al fine di cominciare a delineare quali possano essere le caratteristiche percepite come imprescindibili per un futuro Centro per le Pari Opportunità. A partire da questa varietà di sguardi è stato possibile ricostruire alcune traiettorie, spesso tra loro intersecate, che hanno fatto da struttura portante all'incontro del 24 marzo 2021. Come si detaglierà in seguito, sono stati proprio i bisogni, le traiettorie e le proposte raccolte e sistematizzate a seguito delle interviste ad informare i diversi momenti della *consensus conference*.

Una doverosa premessa ai punti che seguono è relativa al fatto che spesso le voci delle associazioni e dei servizi hanno fatto riferimento ad attività che loro hanno spostato nei mesi scorsi o costruito direttamente online e alla possibilità di prevedere modalità di interazione tra il Centro, i soggetti attivi nel territorio e la cittadinanza sia in presenza che online. Evidentemente questo è legato alla particolare situazione in corso, ma si ritiene sia importante in sede di definizione dell'organizzazione e delle attività del Centro, tenere conto delle possibilità offerte dalle modalità di interazione virtuali che potrebbero potenziare l'area di interazione del Centro (ad esempio Informagiovani ha messo in evidenza come nel corso dei mesi di chiusura dello sportello in presenza siano aumentate le richieste di contatto da parte di persone che vivono lontane da Fano).

#### - Fare rete

Questo aspetto è stato ripreso da quasi tutte le intervistate ed emerge anche dalle indagini precedenti. Ciò che appare in modo evidente attraverso le domande in profondità è come questo aspetto sia in realtà articolato su almeno tre piani distinti:

- rete di servizi e associazioni che agevoli e valorizzi l'esistente. Si immagina il PariCentro come un punto di raccolta e di diffusione delle informazioni, ma anche spazio per le associazioni che così, condividendo lo stesso luogo fisico, possono incontrarsi, conoscersi e rafforzare o allargare le reti già esistenti e, a caduta, ciò porta con sé la possibilità di fornire risposte sempre più articolate e complesse ai bisogni che emergono nel territorio. Questo aspetto viene sottolineato anche dalle associazioni che non hanno una sede a Fano, ma che potrebbero vedere nel Centro la possibilità di un appoggio territoriale più vicino alle e agli utenti che si rivolgono loro. Un riferimento importante che emerge da molte interviste è la relazione da costruire e mantenere con le scuole per le attività di promozione interdisciplinare delle pari opportunità.
- messa in rete di cittadini e cittadine. Viene rilevata l'importanza di fare del Centro un luogo in cui gruppi informali di donne e non solo possano trovarsi per parlare, "fare qualcosa assieme", anche senza eventi preorganizzati. Questo viene sottolineato anche da chi riporta il punto di vista dei soggetti con diverse abilità che sottolinea come manchi nella zona uno spazio di questo tipo. Viene proposto dunque che il Centro sia anche luogo di aggregazione più in generale, che non sia aperto solo in occasione di eventi. Dice un'intervistata che sarebbe interessante riuscire a "creare un luogo di incontro, di esperienze diverse e di scambio".

- inserimento in network nazionali ed europei. Questo punto emerge soprattutto dalla ricerca svolta da Spazio AE, ma è in connessione con quanto espresso da alcuni degli intervistati sulla possibilità che il Centro diventi luogo di informazione relativamente a bandi e opportunità nazionali e internazionali, che sia in connessione con altri soggetti anche al di fuori del territorio e quindi permetta una maggiore possibilità di mobilità a chi eventualmente si rivolge al Centro con questo tipo di esigenza.

#### - Destinatari e destinatarie

Questo è uno degli aspetti di cui tenere conto con cura e attenzione, emerso anche nel dibattito seguito alla presentazione dei risultati intermedi alla Conferenza delle Elette. Le esperienze delle donne e delle persone che gli e le intervistate incontrano sono molto diverse tra loro e dunque anche le motivazioni che portano ad identificare un destinatario privilegiato o meno sono influenzate da questo aspetto. Queste valutazioni sono, ad ogni modo, inscindibili dal tipo di attività che si prevede di svolgere all'interno del Centro. Un esempio di questo è l'ipotesi che si preveda di strutturare il Centro come un luogo in cui svolgere anche colloqui riservati da parte di professionisti cosa che richiederebbe di organizzare gli ambienti e gli orari in maniera da fornire alle donne e alle persone che si rivolgono al Centro per questo tipo di necessità uno spazio sicuro, in cui sia garantibile la piena riservatezza.

Viene inoltre sollevata la necessità di uno spazio espressamente destinato alle donne alla luce della constatazione che spazi "neutri" rischiano di riproporre le asimmetrie già presenti negli altri spazi cittadini e di non raggiungere lo scopo di dare alle donne un luogo dedicato. Inoltre, viene sottolineata l'importanza di avere in città un luogo di questo tipo, dedicato alle donne, per riprendere la storia delle donne di Fano e l'esperienza del Centro di Documentazione delle Donne, non solo da un punto di vista materiale, ma anche di continuità di intenti.

A questo si affianca lo sguardo di chi osserva come sia fondamentale tenere conto che sussistono discriminazioni multiple e che anche su questo è necessario che un Centro per le Pari Opportunità si attivi. Questo viene ribadito da diverse associazioni segnalando come affrontare e sconfiggere discriminazioni e violenza di genere richieda un intervento anche di tipo culturale che, in quanto tale, deve saper coinvolgere l'intera cittadinanza. Un approccio di questo tipo implica un lavoro di rete ad esempio con le scuole, ma anche rivolto alla città per arricchirla e coinvolgere tutte e tutti nella promozione delle pari opportunità e nel contrasto alle discriminazioni.

Complessivamente le associazioni e i servizi rilevano come tra i bisogni che emergono dalle persone con cui si trovano ad interagire ci sia il superamento di condizioni di solitudine ed isolamento e questo richiede la costruzione di un Centro che possa diventare luogo di riferimento anche per donne migranti o per persone anziane o diversamente abili, per tutte e tutti coloro cioè che faticano a costruirsi o ricostruirsi reti relazionali in modo autonomo e per cui uno spazio del genere potrebbe rivelarsi foriero di rapporti interpersonali. Dice un'intervistata che ciò che serve è un Centro che non sia "solo un servizio, ma che possa essere uno spazio in cui [le donne migranti] possano dare e ricevere". Anche un'altra intervistata, riferendosi in particolare alle donne migranti, sottolinea come sia fondamentale dare spazio alla "valorizzazione delle loro competenze".

### - Attraversabilità

Dal riscontro delle parole dei soggetti coinvolti emerge come sarebbe auspicabile che il futuro Centro per le Pari Opportunità sia caratterizzato da un'attitudine intergenerazionale e che non si connoti come spazio attento solo ad alcune fasi della vita delle persone e delle donne in particolare, dunque rivolto alle più giovani, oppure alle donne con figli o alle anziane, ma che si mantenga e si strutturi in modo da restare sempre attraversabile da tutte e tutti. Questo implica anche un'attenzione condivisa relativamente al linguaggio e al rispetto reciproco.

Proprio in quest'ottica viene evidenziato come sarebbe fondamentale che un Centro di questo tipo riesca a mantenersi "uno spazio di proposta senza riempire il calendario di attività". Che sia quindi uno spazio aperto in cui non si instauri un meccanismo per cui viene tenuto aperto solo in occasione di attività o eventi, ma che resti attraversabile anche in orari diversi per poter andare incontro alle esigenze, spesso molto diverse tra loro, di tutte e tutti. Altrettanto, si ritiene importante tenere conto dei diversi livelli culturali delle persone che potrebbero essere interessate a partecipare alle attività del futuro Centro e dunque non sbilanciare troppo le progettualità in senso teorico.

### - Gestione partecipativa

Strettamente collegato a quanto esplicitato nei primi punti ed in particolare alla necessità di mantenere al centro le dinamiche di rete, sia tra associazione e servizi, sia tra cittadini e cittadine, sia tra loro, emerge il tema della gestione dello spazio. Da più voci è stata sottolineata l'importanza di una gestione partecipativa. Vista la rilevanza di questo aspetto, è stata utilizzata un'intera sessione dell'incontro del 24 marzo per approfondire le caratteristiche e le modalità che le realtà coinvolte ritengono fondamentali per una gestione condivisa del PariCentro.

Un aspetto sollevato dai soggetti intervistati è l'importanza data al fatto che il Centro riesca a dare e a darsi continuità sia per ciò che riguarda l'approccio di co-progettazione e co-gestione, sia che possa essere strutturato per essere svincolato e in qualche modo indipendente dagli eventuali cambi di colore della Giunta Comunale. Proprio il tema della possibilità di dare continuità viene considerato fondamentale da molte intervistate per costruire con la cittadinanza una relazione di fiducia che, con il tempo necessario, dia al Centro l'autorevolezza e l'importanza di un punto di riferimento riconosciuto e riconoscibile.

### - Personale dedicato

Se per ciò che concerne l'organizzazione e la gestione delle attività emerge la volontà di forme partecipative, diverse voci ritengono sia necessario dotare un Centro di questo tipo di personale dedicato e retribuito. Queste figure non sono immaginate, per lo più, come personale di front office con orari fissi, ma -secondo alcuni- con il compito di accompagnare le persone ai servizi di cui hanno bisogno, di dare informazioni e indicazioni precise rispetto ai servizi e alle possibilità presenti sul territorio in base alle necessità che vengono portate dagli/dalle utenti, di fornire supporto e facilitare l'interazione nel Centro tra singoli, associazioni, servizi... questo significa individuare personale formato o personale a cui far svolgere attività formative specifiche (anche per eventuali

necessità legate alla mediazione culturale, all'interpretariato, alla conoscenza del linguaggio dei segni, ...).

- Attività da realizzare nel Centro

Per ciò che concerne le attività immaginate dai soggetti intervistati dentro il futuro Centro per le Pari Opportunità, vi sono in particolare alcune prospettive che emergono:

- Spazio informativo e di orientamento inteso come collettore di ciò che accade in città e nel territorio che possano avere un interesse per la promozione delle pari opportunità. Si intende dunque una sorta di punto di raccolta e diffusione di informazioni qualificate che arricchisca ed estenda alcune delle attività che altri servizi realizzano con un target specifico. Si sottolinea la mancanza di un luogo del genere per chi ha più di 35 anni -per chi ha un'età inferiore c'è la possibilità di rivolgersi all'Informagiovani- o per chi ha esigenze specifiche come potrebbe essere una persona migrante o una donna con figli. Secondo quanto riferisce una delle intervistate "manca la presa in carico complessiva, manca anche la cultura dell'orientamento". Queste persone non hanno nel territorio un punto di riferimento a cui rivolgersi per chiedere come funziona una determinata procedura o quale servizio/associazione contattare per trovare risposta ad un bisogno che insorge nel corso della propria vita. Emerge da alcune voci come sarebbe importante che il Centro fungesse anche da spazio di raccolta e distribuzione/diffusione/divulgazione di informazioni relative alla prevenzione anche in ambito sanitario, ad esempio per ciò che riguarda le malattie a trasmissione sessuale o le campagne informative sugli screening per il tumore al seno.
- Centro servizi che offra direttamente e gratuitamente alcune risposte materiali a bisogni presenti nel territorio (baby-sitting, mediazione culturale, interpretariato, computer per fare ricerche online relativamente a bandi, concorsi, corsi formativi, lavoro), ma anche rivolti alle associazioni (ad esempio consulenze sulla progettazione). A questo si accompagnano anche proposte orientate ad immaginare il Centro come uno spazio per proposte e progetti legati all'educazione sessuale, affettiva, sentimentale (rivolti sia a studenti che a insegnanti e genitori). Da parte di altre voci è stata individuata come importante la possibilità di avere servizi di consulenza professionale vera e propria, dunque non solo informazioni e orientamento ad altre strutture o servizi, ma proprio attività di sportello, ad esempio per ciò che concerne la ricerca del lavoro o come spazio di ascolto. Come sottolineato in precedenza, il tema della solitudine e della difficoltà di trovare un interlocutore è emerso da molte interviste.
- Spazio AE, nella relazione al termine dell'indagine condotta nel 2018, propone che un Centro di questo tipo si concentri solamente su uno o due temi, ma in modo molto approfondito. Propongono il tema della conciliazione per coinvolgere il settore imprenditoriale e il tema della violenza di genere con uno sguardo anche all'intervento sugli uomini. La stessa organizzazione include tra i temi di possibile interesse anche la rappresentazione delle donne nei media e l'attivazione di interventi di sensibilizzazione e informazione dell'opinione

pubblica relativamente alle tematiche LGBT a seguito dell'introduzione delle norme sulle unioni civili.

- Luogo di raccolta di materiali, documenti, libri, anche digitale. Soprattutto da parte di alcune realtà e servizi si solleva la necessità di dare spazio nel futuro Centro a testi tematici, ma anche documentari, film, musica, letteratura che da un lato recuperino ciò che già è catalogato e riconducibile al prezioso fondo ereditato dal Centro di Documentazione delle Donne e dall'altro lo valorizzino integrandolo e permettendo al Centro di diventare un luogo in cui fare ricerche e recuperare materiali relativi alle tematiche di genere e al contrasto alle discriminazioni in chiave multidisciplinare. In questo senso, si immagina la possibilità di collaborare con strutture già esistenti come ad esempio la Mediateca Montanari. Da parte di alcune associazioni si evidenzia l'importanza di prevedere una parte del materiale in lingue diverse dall'italiano.
- Questa attività di raccolta e messa a disposizione di materiali si coniugherebbe alla possibilità che il Centro organizzi (o di essere spazio in cui possano essere organizzati da associazioni singole o in collaborazione) percorsi di approfondimento e incontri tematici volti non solo alla promozione delle pari opportunità, ma anche al contrasto attivo alle discriminazioni. Come dice una delle intervistate, è importante che un Centro per le Pari Opportunità svolga un lavoro culturale che tenga conto della complessità delle pari opportunità e che alimenti la consapevolezza delle donne, che faccia capire alle donne quali sono i propri diritti e metta in evidenza come la discriminazione di genere è una gabbia sia per gli uomini che per le donne. Viene suggerito da un'intervistata la possibilità di organizzare attività laboratoriali, non esclusivamente frontali o seminariali così che possano essere utilizzati linguaggi diversi e dunque arrivino a persone diverse.

Evidentemente, non tutte queste traiettorie possono essere integrate tra loro, ma come si potrà osservare discutendo i risultati della fase successiva di *consensus conference*, diversi punti qui enucleati saranno oggetto di una mediazione condivisa a cui si accompagnano altri aspetti quali espressioni parziali da integrare.

Per completezza, si sottolinea come siano inoltre emerse alcune proposte operative specifiche che saranno necessariamente da mettere a verifica alla luce dell'impostazione generale che si intenderà dare al Centro per le Pari Opportunità. Si riportano qui a titolo esemplificativo: banca del tempo, seminari tematici/iniziativa specifiche perché non sia servizio generalista, definizione di schede di monitoraggio, creazione di borse di studio e altre ancora.

### **3. Fase 2 – Consensus conference**

La seconda fase della ricerca è stata dedicata al percorso di *consensus conference* che si è articolata in tre sessioni successive svolte entro una mattinata di lavori online nella giornata di mercoledì 24 marzo 2021. Ciò che si è inteso fare con questo ulteriore passaggio, così come previsto a livello progettuale, è stato

organizzare un momento di ascolto ancora più allargato rispetto a quanto fatto nella prima fase e al tempo stesso fornire alle realtà del territorio un'occasione di confronto in vista dell'apertura del Centro. Proprio il processo partecipativo è stato il perno della metodologia usata, definita per valorizzare gli sguardi calati materialmente nel territorio e approfittare delle molteplici competenze presenti per ragionare collettivamente in particolar modo sugli aspetti organizzativi per procedere di un ulteriore passo verso la definizione di quello che potrà essere il PariCentro. Ai soggetti presenti è stato chiesto un coinvolgimento nell'iniziativa a partire dalle proprie esperienze e sensibilità convogliando su punti condivisi più che sui fattori di differenziazione. Questi sono stati infatti considerati ed esaminati nel corso della prima fase e sono importanti da tenere sempre presente perché, nella quotidianità di quelle che saranno le attività del Centro, arricchiscono notevolmente la fotografia -in continua evoluzione- del territorio.

Ciò che segue sarà una descrizione delle attività proposte, dei soggetti coinvolti e dei dati raccolti in questa sede così da poter delineare una sinossi dei principali aspetti emersi utile alla definizione ultima del futuro Centro per le Pari Opportunità.

### ***3.1 Mappatura delle e dei partecipanti e descrizione dei lavori***

L'incontro dedicato alla *consensus conference* si è svolto in modalità telematica nella mattina di mercoledì 24 marzo 2021, tra le 9 e le 13. L'invito alla partecipazione alla *consensus conference* è stato fatto direttamente dall'Assessora Cucchiarini sulla base dei nominativi delle associazioni coinvolte fin dalla prima fase. In questo modo, oltre a proseguire il percorso con coloro che avevano partecipato già alla prima fase di interviste, sono state raccolte le disponibilità di altri attori del territorio, in modo particolare nel terzo settore. La calendarizzazione infrasettimanale oltre alla necessaria richiesta di mettere a disposizione un'intera mattinata di lavori ha implicato per alcune delle partecipanti l'impossibilità di seguire per intero l'attività a causa di impegni lavorativi o di altra natura precedentemente fissati. Ciò che però è risultato evidente è che, pur dovendo fare i conti con queste necessità organizzative dei singoli, la partecipazione è stata molto ampia mostrando ancora una volta il grande interesse da parte dei soggetti del territorio per il progetto di Centro per le Pari Opportunità in via di definizione.

Hanno partecipato all'incontro del 24 marzo circa 40 realtà e soggetti attivi a livello territoriale e appartenenti a servizi ed enti del terzo settore. Alle realtà già intervistate e descritte in precedenza, tutte presenti all'incontro, si sono aggiunte realtà sindacali (CISL), associazioni di categoria (Confcommercio), associazioni del terzo settore (Fior di Loto, Fondazione Wanda, Giunone, Lo spazio dentro, Movis, Oasi dell'accoglienza) e servizi (consultorio del Distretto di Fano). Hanno partecipato all'incontro anche alcune persone che, pur non appartenendo a realtà associative, sono state invitate in quanto osservatrici privilegiate del territorio alla luce della propria attività professionale o della propria esperienza biografica.

L'incontro è iniziato con un'introduzione dell'assessora Cucchiarini che ha descritto il progetto a partire dall'approvazione della mozione che ha dato avvio a questo percorso mostrandone gli stretti legami con le esperienze storiche fanesi ed in particolare con il Centro Documentazione Donna. La presentazione del progetto PariCentro è proseguita con la descrizione della struttura ad esso destinata e già individuata nel centro storico di Fano in cui sono in via di ultimazione i lavori di ristrutturazione. La descrizione delle tre stanze multifunzionali predisposte all'interno del futuro Centro è stata occasione per presentare a tutte

e tutti i partecipanti la pianta della struttura con una prima ipotesi di suddivisione degli spazi e relativi potenziali utilizzi. Questo elemento è stato molto utile in vista della discussione che sarebbe seguita per permettere a tutte e a tutti di avere anche un'idea spazializzata di ciò che vorrà dire realizzare le attività nel Centro.

Il percorso definito per la mattinata di lavori è stato strutturato in tre momenti, ciascuno dedicato ad un aspetto specifico:

- Quali priorità si ritiene debbano avere i bisogni emersi dalle interviste;
- Quali attività ciascuna realtà immagina per il PariCentro;
- Quali forme e modalità organizzative si ritengono più funzionali.

Queste tre macro domande sono state delineate a partire da quanto emerso nel corso delle interviste e sulla base degli obiettivi del progetto. I lavori sono stati aperti da una breve presentazione dei risultati della Fase 1 così che tutte le partecipanti potessero avere una panoramica di quanto emerso dalle voci raccolte in precedenza concentrando l'attenzione sugli elementi funzionali alla discussione che sarebbe seguita. In particolare è stata portata l'attenzione sui bisogni e sulle traiettorie ipotizzati dalle singole intervistate presentando il quadro sinottico dei principali bisogni emersi nel territorio, dell'elenco delle attività proposte ed in ultimo gli aspetti gestionali emersi nel corso della prima fase d'indagine e descritti in precedenza nel presente report.

Per aprire la discussione in ciascuna delle tre sessioni, e dunque su ciascuna delle tre domande, sono stati individuati degli strumenti di partecipazione online (lavagna di Zoom) utili a tenere traccia delle valutazioni complessive, ma soprattutto finalizzati a permettere a ciascuna e ciascun partecipante di avere sempre presenti gli aspetti già sollevati dalle voci che li avevano preceduti.

Si procederà ora ad una descrizione delle modalità di lavoro e della discussione sviluppata per ciascuna delle tre domande guida dei lavori della mattinata.

### ***3.2 Quali priorità tra i bisogni emersi dalle interviste?***

La discussione collettiva è stata aperta da una domanda volta alla rivalutazione condivisa dei bisogni emersi in estate, nella prima fase dell'attività di ricerca, per comprendere se e cosa fosse cambiato nei mesi trascorsi e alla luce delle esperienze nel frattempo maturate da tutte le realtà presenti.

Questa prima attività della mattina è stata strutturata in due giri di parola, un primo dedicato all'individuazione dei primi tre bisogni ritenuti prioritari, in ordine di importanza, da ciascun partecipante ed un secondo in cui si chiedeva ai e alle partecipanti di motivare e articolare la risposta espressa. Riprendendo quanto descritto approfonditamente in precedenza, i bisogni individuati sono stati:

<b>Bisogni</b>	<b>Priorità</b>
Solitudine	212212123332312122
Relazioni	3221311333
Disagio psicologico	133322123311
Inclusione sociale specifica	221
Difficoltà di chi è portatore di diverse abilità	3
Necessità di sguardo intergenerazionale	3322332
Effetti dello smart working	1222
Difficoltà legate agli interventi diretti e alla prevenzione	11131112331
Alfabetizzazione digitale e difficoltà tra online e offline	--

2. **Bisogni e priorità individuate.** Nella colonna a destra sono riportate le indicazioni relative alle priorità, poste in scala da 1 a 3, così come individuate dalle e dai partecipanti.

Al primo giro di parola qui sintetizzato, ha dunque fatto seguito un secondo momento dedicato all'approfondimento delle risposte date da ciascuno e volto soprattutto ad aprire un confronto tra chi partecipava ai lavori, alla luce dello sguardo d'insieme sui bisogni del territorio. Mantenendo sullo schermo condiviso la tabella ricostruita collettivamente dei bisogni e delle rispettive priorità assegnate, si è richiesto di entrare nel merito delle scelte compiute e di indicare eventuali altri bisogni non rappresentati nella lista. A questa domanda è stata affiancata la richiesta di indicare se, osservando il risultato complessivo, si ritiene che vi siano dei target esclusi dalle necessità che sono state rappresentate oppure se la schematizzazione e prioritarizzazione dei bisogni costruita attraverso questa tabella condivisa rispecchi il quadro delle necessità dell'intero tessuto sociale.

Si darà ora conto della discussione enucleando i principali ambiti individuati dalle persone coinvolte nella conferenza. È necessario esplicitare fin da subito, anche per valorizzare la disponibilità e l'approccio costruttivo di tutte e tutti i partecipanti, che molti degli interventi si sono richiamati e hanno permesso, nella pluralità di sguardi e di contributi, di ricostruire un quadro multisfaccettato dei bisogni del territorio.

Un primo dato, molto evidente, è stata la priorità accordata ai primi tre bisogni indicati in tabella, la solitudine, le difficoltà relazionali e il disagio psicologico, presentati da più voci come strettamente collegati tra loro e fortemente sospinti dalla situazione pandemica. Un intervento in particolare ha sottolineato come tutti i bisogni proposti debbano essere visti come in connessione tra loro perché le situazioni sono spesso articolate e dunque nell'indicare le prime tre priorità, così come richiesto, non si deve rischiare di nascondere gli altri bisogni che pure sono presenti e influiscono reciprocamente.

Un tema che ha attraversato praticamente tutte le prese di parola è in particolare quello della solitudine che ciascun partecipante ha arricchito alla luce della propria esperienza diretta mostrandone aspetti specifici e tra loro intrecciati. Come qualcuna ha detto “la solitudine è il contenitore delle altre categorie”.

È una solitudine che viene descritta come multifaccettata, che interessa in modo differenziato chi ha a disposizione strumenti e chi invece non può appoggiarsi a relazioni sociali. Alcuni servizi mettono l'accento su come questo abbia effetti specifici su alcuni dei soggetti con cui loro lavorano. Ad esempio, il consultorio territoriale sta registrando un significativo aumento, da parte di ragazzi e ragazze, delle richieste legate a stati di disagio psicologico che, secondo chi ha riportato alla discussione questo dato, è fortemente connesso all'improvviso crollo delle occasioni di incontro, incluso lo spostamento delle attività scolastiche in didattica a distanza (DAD). A questo proposito è stata sollevata una riflessione sull'importanza di ragionare sulle necessità che emergono a seguito dell'esponenziale aumento del tempo trascorso sul web. Il bisogno non è stato inserito tra quelli prioritari da nessuna delle voci interpellate, ma nel corso della discussione più volte lo spazio online è stato ripreso come un tema a cui porre particolare attenzione per gli effetti che sta producendo. In questo caso l'accento viene posto sia sui più giovani che trascorrono più tempo in questo contesto, sia sulle persone più anziane che faticano ad accedervi.

Ma la solitudine viene intesa anche come auto-isolamento che si traduce in difficoltà relazionali e, in modo specifico, nella crescente impossibilità di dialogo intergenerazionale. Su questo tema viene sottolineata la necessità di valorizzare il dialogo tra generazioni come stimolo reciproco, non solo come insegnamento delle generazioni più longeve alle più giovani, ma anche come occasione di aggiornamento e stimolo per chi ha un'età maggiore. Alcuni interventi hanno sottolineato proprio l'importanza di porre l'accento su come la dimensione relazionale abbia sempre bisogno di essere integrata da sguardi intergenerazionali.

Al concetto di solitudine si sono collegate altre voci che ne hanno aperto un ulteriore spaccato, quello di una solitudine che viene descritta come senso di abbandono da parte del pubblico (“si sentono abbandonati dallo Stato. I ristori sono stati una spada di Damocle”). Nel racconto riportato da una delle voci intervenute, questo si traduce nel fatto che anche le associazioni sono sottoposte ad una sempre più ampia richiesta di assistenza e supporto psicologici. Questo aspetto dei bisogni legati alla solitudine viene sottolineato anche da un'altra partecipante che evidenzia come siano completamente assenti dei servizi unificati per donne al di sopra dei 35 anni (fino a quell'età è disponibile il servizio Informagiovani) e, in particolare, per donne oltre questa soglia d'età e madri.

In diversi interventi è stato sottolineato infatti come spesso i bisogni legati a condizioni di solitudine siano connessi a difficoltà di gruppi sociali specifici (adolescenti, anziani, donne migranti, persone portatrici di altre abilità) oppure agli effetti dell'applicazione di quello che viene definito smart working. Questa forma del lavoro in particolare spesso si traduce in lavoro isolato. Se da una parte questo pone il problema di un intervento volto a regolamentare con maggior attenzione le modalità di applicazione dello smart working, dall'altra parte se ne evidenzia la ricaduta differenziata tra uomini e donne, a svantaggio di queste ultime. In stretta connessione con la situazione pandemica ci sono state infatti diverse riflessioni sul mondo del lavoro e sugli effetti, in particolare sulle donne, delle rapide trasformazioni nell'organizzazione del lavoro avvenute in questi ultimi mesi. A questo viene affiancata la necessità di capire cosa accadrà quando finirà lo stato d'emergenza e si sbloccheranno i licenziamenti perché, come ha voluto evidenziare

un'altra partecipante, non solo lo smart working, ma l'incertezza del posto di lavoro produce disagio psicologico.

Altro punto sottolineato da più voci è quello delle difficoltà legate agli interventi diretti e alla prevenzione poiché le realtà presenti constatano come nell'ultimo anno siano stati fortemente ridimensionati sia in termini qualitativi che quantitativi. Come ripetuto in diverse prese di parola, con interventi diretti e prevenzione non ci si riferisce esclusivamente a servizi o prevenzione sanitaria, ma anche a tutto il lavoro svolto da molte realtà e rivolto alla prevenzione dei pregiudizi e delle diverse forme di discriminazione. Le voci di chi segue con maggior attenzione il fenomeno della violenza di genere hanno messo in luce come, nella loro prospettiva, i bisogni legati al tema della solitudine siano fondamentali, proprio perché essa è uno strumento tipicamente utilizzato del maltrattante. Viene però indicato anche da loro come grande importanza debba essere riconosciuta alle azioni di prevenzione, anche e soprattutto con gli interventi nelle scuole. Lo scopo è evitare a monte che si verifichino gli episodi di violenza intervenendo su tutto ciò che alimenta il fenomeno della violenza di genere (anche assistita) facendo un lavoro puntuale sugli stereotipi di genere e sulle discriminazioni. Proprio per queste ragioni la stessa voce evidenzia l'importanza di porre l'attenzione alla condizione delle donne portatrici di disabilità che, come indicano dati Istat, subiscono violenza più frequentemente rispetto alle altre donne, ma le cui storie arrivano meno ai centri antiviolenza. Altrettanto viene sottolineata l'importanza di portare l'attenzione sulla violenza di genere compiuta nei confronti delle donne anziane, anch'esse spesso in difficoltà ad accedere ai servizi dedicati al contrasto al fenomeno.

Sono stati considerati prioritari da alcune partecipanti anche l'inclusione di alcuni gruppi sociali specifici e le difficoltà proprie di chi è portatrice di altre abilità che aggravano ulteriormente la condizione di solitudine e le difficoltà relazionali. Questi ultimi due aspetti sono sottolineati anche per quanto riguarda le persone LGBT+ più giovani che, nella riorganizzazione di vita compiuta da molte e molti, sono rientrati dalle grandi città in cui studiavano nelle case delle famiglie d'origine e si trovano a dover fare i conti con una dimensione in cui sono presenti dinamiche di pregiudizio e dunque ulteriore isolamento rispetto a quelle che avevano sperimentato nel periodo di frequenza universitaria.

Per quanto riguarda la seconda parte di domanda posta agli intervenuti, e dunque la richiesta di mettere in evidenza eventuali target esclusi dai bisogni individuati, tutti e tutte hanno voluto segnalare che seppure ci siano per le donne e per altri gruppi sociali maggiori difficoltà nei contesti lavorativi, nei contesti scolastici oppure per motivi legati alla necessità di gestire sia la dimensione professionale che quella familiare, gli stessi bisogni sono presenti in tutta la società. Una voce riporta però come sia importante considerare la specificità dei bisogni delle persone più anziane che, rispetto ai bisogni indicati nella lista, risentono in misura maggiore o quanto meno differenziata di alcuni aspetti come, ad esempio, delle difficoltà legate all'interfacciarsi con le nuove tecnologie con ciò che questo implica in termini relazionali. Altro gruppo sociale che si ritiene abbia bisogno di un'attenzione particolare in questa fase è quello degli insegnanti che si trovano a vivere condizioni di particolare pressione.

Come anticipato, non sono state indicate da nessun partecipante tra le prime tre priorità le difficoltà legate all'uso delle tecnologie o alla disponibilità di queste risorse, ma da più parti se ne è sottolineata l'importanza, soprattutto in negativo, facendo riferimento alle capacità delle persone di utilizzare o meno gli strumenti digitali e tecnologici per mantenere le relazioni. Altre persone presenti ritengono invece

come sia necessario dare priorità oggi a ricominciare a confrontarsi di persona, in presenza e non solo mediante strumenti online.

Nel corso della discussione alcune partecipanti hanno richiesto di modificare la propria scelta iniziale relativamente ai bisogni prioritari proprio grazie alle riflessioni portate dalle altre partecipanti e dunque, ad esempio, una partecipante ha preferito indicare lo smart working rispetto alla scelta iniziale ricaduta sulla solitudine “perché in effetti la solitudine è una conseguenza dello smart working”. È la stessa partecipante a sottolineare come probabilmente la pandemia abbia fatto emergere ed aggravare disagi già presenti a livello sociale.

Nella discussione è emerso come i bisogni emersi nel corso delle interviste svolte in estate si siano sostanzialmente confermati nel corso dei mesi successivi ed anzi, anche rafforzati.

### **3.3 Quali attività nel PariCentro?**

La seconda parte del workshop è stata dedicata a raccogliere spunti e proposte per le attività da svolgere all'interno del Centro. Anche in questo caso è stata approntata una lavagna condivisa online suddivisa per periodicità delle attività immaginate (attività quotidiane, settimanali, mensili) ed è stato chiesto alle e ai partecipanti di esprimersi in un primo giro di parola suggerendo un'attività per colonna. Le proposte sono state riportate schematicamente (così come nella tabella a seguire) in modo da poter integrare con eventuali nuovi suggerimenti oppure segnalare l'adesione ad attività già presenti.

<b>Quotidiane</b>	<b>Settimanali</b>	<b>Mensili</b>
Spazio informativo (8)	Seminari tematici	Iniziative specifiche (3) - proiezioni anche per adolescenti con disabilità sensoriali; cineforum (2); socializzazione&formazione
Centro documentazione (9)	Punto di confronto LIS (anche bisettimanale, con attenzione ad alcuni periodi in particolare)	Seminari tematici (4)
Punto di riferimento per informazioni	Centro servizi per utenti con competenze delle associazioni (2)	Borse di studio annuali (4)
Luogo di accoglienza (luogo che c'è, aperto, in cui c'è qualcuno)	Presenza informativa delle associazioni (2)	Incontri culturali
Punto di ritrovo	Servizio di orientamento	Gruppi di parola tematici (anche settimanale o bisettimanale)
Punto d'incontro	Spazio informativo sul lavoro di cura	Corsi formativi (2)

Spazio genitori-bimbi (allattamento/cambio) (2)	Servizi tematici	Gruppi di automutuo aiuto (anche settimanali)
Sportelli tematici delle associazioni	Servizi di accoglienza (orientamento servizi sul territorio, tematiche)	Attività ricreative
Sportelli con compresenza/coordinamento tra associazioni per dare risposte più concrete	Sportelli tematici delle associazioni (2)	Banca del tempo
		Networking (anche progettuale) tra le associazioni coinvolte
		Bollettino delle attività
		Bacheca delle cose in corso

**3. Proposte di attività per il PariCentro.** Tra parentesi accanto ad ogni voce il numero di adesioni alla proposta.

In questa seconda sessione il giro di interventi ha preso le mosse dalla nostra richiesta a tutte le persone presenti di proporre, sulla base dei bisogni del territorio discussi in precedenza e a partire dalla specificità di ciascuna realtà, delle attività che andassero ad arricchire un ipotetico calendario del futuro PariCentro.

Analizzando i risultati a partire dalle attività immaginate nella vita quotidiana del Centro, vi è innanzitutto da segnalare come molte voci abbiano richiesto che il Centro sia un luogo aperto quotidianamente in cui trovi spazio un centro di documentazione, recuperando e arricchendo i materiali del precedente Centro Documentazione Donna, e che possa essere uno spazio informativo per la cittadinanza fino a diventare un vero e proprio punto di riferimento in città per quanto riguarda le pari opportunità e tutte le necessità ad esse connesse. Sono molte, infatti, le informazioni che le partecipanti ritengono siano fondamentali da conservare e distribuire, in base alla tipologia, attraverso un Centro per le pari opportunità come quello in corso di progettazione. Esse spaziano dalle questioni più direttamente legate alle competenze specifiche delle associazioni e realtà locali coinvolte, per arrivare all'orientamento per quanto riguarda i servizi sanitari e altri servizi presenti sul territorio. Da parte di alcune realtà presenti è stata avanzata la proposta di dedicare uno spazio nel PariCentro ad attività di sportello tematico e informativo gestito dalle associazioni (alcune realtà immaginano questi spazi dedicati a temi specifici, come il lavoro di cura, altre ipotizzano veri e propri servizi tematici). A questa proposta ha fatto seguito un ulteriore avanzamento della discussione che, alla luce della presenza nel territorio di bisogni complessi, segnalava come potrebbe essere interessante ideare una modalità di sportello in compresenza tra più associazioni o quanto meno definire una modalità di coordinamento tra le realtà che partecipano al progetto tale da poter fornire a chi si rivolge al PariCentro delle risposte più concrete e articolate. Queste attività, immaginate come quotidianamente presenti nella futura vita del Centro, si tradurrebbero in un impegno periodico da parte delle varie realtà (si stima una volta a settimana, una ogni dieci giorni in base alle adesioni) proprio grazie all'ampia partecipazione raccolta. Alcune voci in particolare hanno sintetizzato quest'idea in una forma di Centro servizi per le cittadine e i cittadini che vede la messa in comune delle competenze delle diverse associazioni. Altre hanno posto l'accento sulla possibilità di definire all'interno del PariCentro un'attività di accoglienza che svolga la funzione di orientare le persone rispetto ai servizi presenti sul territorio. Per

quanto riguarda gli aspetti più direttamente collegati alle modalità di coordinamento, si entrerà nel merito nell'ultima parte della mattinata, ma è interessante riportare qui come siano state ipotizzate degli strumenti volti a favorire quest'attività di networking, ad esempio la stesura di un bollettino delle attività oppure una bacheca delle attività in corso.

Viene individuata da più voci un'altra modalità quotidiana di attività del Centro e cioè l'utilizzo dello spazio come punto di incontro e di ritrovo in cui le persone possano, liberamente, in modo sganciato da iniziative calendarizzate, darsi appuntamento in un luogo dotato di alcuni servizi di base. Ad esempio, qualcuna proponeva l'individuazione di uno spazio genitori-bimbi in cui ci fosse la possibilità di cambiare i bambini in caso di necessità oppure fermarsi ad allattare. Molta importanza viene data al fatto che il PariCentro riesca a rappresentare un luogo di accoglienza, "un luogo che c'è, che si sa che è aperto, in cui si sa che si troverà qualcuno".

Queste riflessioni, fatte in particolare per quanto riguarda la quotidianità delle attività del Centro, accompagneranno poi anche la discussione relativa alle forme organizzative che ogni partecipante prefigura per il PariCentro. Altrettanto ricche di spunti sono state le proposte relative alle iniziative settimanali e mensili. In entrambe le ipotesi di calendarizzazione sono state proposte iniziative specifiche (ad esempio proiezioni pensate anche per adolescenti con disabilità sensoriali, cicli di cineforum, occasioni volte a coniugare la formazione e la socializzazione, banca del tempo, workshop), incontri culturali, corsi formativi e seminari tematici. Questi in particolare sono stati proposti da diverse associazioni e in molte hanno avanzato la propria disponibilità a svolgerne. È stato sottolineato come sia importante che il Centro riesca a coniugare momenti dedicati all'approfondimento o al fornire risposte ad eventuali bisogni che emergono con l'essere spazio da destinare anche ad attività ricreative.

Una voce ha avanzato l'ipotesi di organizzare entro la struttura del Centro un punto di confronto LIS (Lingua Italiana dei Segni) con cadenza settimanale o bisettimanale ponendo l'attenzione su come sia importante, in fase di calendarizzazione delle attività, tenere conto di quali sono i periodi dell'anno più intensi, ad esempio per le donne madri. Questa richiesta di prestare attenzione alla temporalità, alla stagionalità, della calendarizzazione viene sollevata in particolare per le persone portatrici di disabilità sensoriali mettendo in luce come la fase di chiusura e di apertura dell'anno scolastico richiedano maggiore interazione con le educatrici e le scuole. Si potrebbe ipotizzare che lo stesso tipo di necessità rispetto alla calendarizzazione delle iniziative rispecchi i bisogni delle altre madri e in particolare di coloro che sono di origine straniera e hanno minore dimestichezza con la lingua italiana o con le modalità organizzative del sistema scolastico e dei servizi ad esso connessi. È emersa inoltre la proposta di organizzare gruppi di parola tematici, anche in questo caso settimanali o bisettimanali, a cui è seguita l'ipotesi di organizzare entro il contesto del Centro, gruppi di auto mutuo aiuto con la stessa cadenza. A proposito della periodicità da dare alle diverse attività è stato sottolineato come sia importante farlo coniugando le esigenze di chi utilizzerà la struttura, sia come cittadina o cittadino, sia come realtà associativa o servizio.

È stato osservato nel corso della discussione come possa essere importante approfittare delle occasioni seminari e delle altre iniziative pubbliche per costruire e promuovere un confronto non solo locale, ma anche nazionale e internazionale.

Una proposta emersa già nel corso delle interviste della prima fase, ma che ha riscontrato il favore di molte voci intervenute durante il workshop, è quella di attivare borse di studio annuali dedicate alle tematiche su cui è focalizzato il progetto PariCentro.

Nella discussione dedicata alle attività è emersa da più voci la richiesta che il Centro sia aperto quotidianamente e che possa diventare occasione di incontro tra le associazioni e la cittadinanza, ma anche tra le associazioni stesse. Viene messa in rilievo, soprattutto negli ultimi interventi della discussione, alla luce di quanto detto in precedenza, l'importanza di valorizzare le realtà esistenti dando loro la possibilità, attraverso l'occasione del PariCentro, di costruire e rafforzare processi di networking e dare avvio a vere e proprie sinergie utili al territorio. Sarà questo uno dei punti al centro anche della discussione nella terza sessione.

### **3.4 Quale forma organizzativa?**

La mattinata di lavori è proseguita con l'ultimo blocco di domande per approfondire quale forma organizzativa le realtà del territorio immaginano per il futuro PariCentro. Anche in questo caso si è optato per una modalità che facilitasse il confronto tra le persone presenti tenendo traccia in tempo reale e in modo condiviso di ciò che veniva proposto. Ripartendo da quanto emerso in precedenza, si è chiesto alle partecipanti, tenendo conto dell'esperienza maturata nel proprio agire, quali aspetti ritengano debbano essere gestiti all'interno del Centro e quali strategie possano essere immaginate come le più efficaci per gestire tutte le attività e le proposte avanzate in precedenza. Ciò che si è inteso fare in questa terza parte di workshop, dunque, è stato indagare i punti di vista delle associazioni e dei servizi presenti alla discussione per comprendere quali modelli organizzativi o quali spunti operativi ciascuno di loro e collettivamente ritengono più adeguati ad una realtà nuova e innovativa come quella del PariCentro.

Anche in questo caso si riporta qui il prospetto sintetico così come ricostruito nel corso degli interventi per poi dedicare spazio a dettagliare le diverse voci per come sono state proposte nel corso della discussione.

Equipe tematiche per organizzazione gruppi di scopo/tematici e come occasione di scambio delle competenze già presenti nelle associazioni. Compreso scambio culturale
Appuntamento mensile di confronto per organizzare calendario/progetti
Tenere aperto tutti i giorni; necessaria una persona dedicata esclusivamente al Centro e formata (da tutti i punti di vista che stiamo considerando) che poi sia affiancata dalle associazioni; coinvolgimento di percettori di RdC
Stabilire spazi in cui le/i giovani possano essere attiv/i, non considerarli come fruitori, ma parte integrante della governance del Centro
Condividere disponibilità per organizzazione delle attività quotidiane

Condividere una scheda associazione “chi sono, cosa faccio, cosa posso mettere a disposizione” per ciascuna delle associazioni così da conoscersi, condividere competenze e permettere di fare orientamento (valorizzazione dell’esistente). Anche bacheca di raccolta proposte “vogliamo fare questo, chi può essere interessato?”
Presenza quotidiana che dà informazioni (anche su servizi disponibili sul territorio, ad es. SSN), ma raccoglie anche bisogni
Spazio per incontri informali tra cittadini/e (intergenerazionali, occasione di scambio linguistico)

#### 4. Spunti organizzativi.

Come si è sottolineato fin dalla descrizione dei risultati della prima fase e nuovamente nel corso delle due sessioni precedenti dell’incontro di marzo, sono emerse prospettive differenti con cui le presenti guardano al PariCentro. Se ad esempio da parte di alcune è stata esplicitata l’idea di un Centro come casa delle associazioni, da parte di altre si dava priorità al ruolo di punto di ritrovo, punto di riferimento cittadino: “[immagino il] PariCentro non come associazione, ma come un contenitore, un contenitore di vetro, trasparente”. Ciò da cui si è volute partire è dunque l’interrogativo su ciò che ciascuna realtà immagina debba essere un centro di questo tipo. In seconda battuta si è richiesto di esplicitare eventuali strategie che ciascuna immagina, alla luce delle attività che si propone di realizzarvi, per la gestione del PariCentro.

Un aspetto che è emerso dagli interventi è la necessità di comprendere come il Comune intende organizzare il PariCentro anche da un punto di vista tecnico. Così come emerso nel corso delle interviste della prima fase, anche durante il workshop di marzo alcune voci si sono espresse per la necessità di personale stipendiato e dedicato al PariCentro. Il fatto che questo aspetto non sia ancora definito ha portato con sé una maggiore difficoltà per alcune delle voci presenti nell’ipotizzare come strutturare la presenza delle diverse associazioni nella quotidianità. In dettaglio, è stata sollevata la necessità di comprendere, prima di poter costruire proposte sulle modalità organizzative, se l’apertura del PariCentro dovesse essere un carico di attività da distribuire tra le associazioni oppure si prevedesse una figura dedicata. L’ipotesi avanzata da una delle partecipanti in particolare, ma che ha avuto risonanza in altri interventi, è stata quella di prevedere una figura con il compito di coordinamento (“di perno”) sia delle attività che dei servizi che faciliti il lavoro di connessione tra associazioni (che rimarrebbero presenti nella quotidianità in supporto e affiancamento a questa figura), ma anche nei confronti della cittadinanza. A supporto di questa ipotesi, una delle partecipanti ha sottolineato il rischio che “uno spazio di tutti sconfini in uno spazio di nessuno” e dunque sia importante prevedere una figura di coordinamento. A queste ipotesi si è legata anche la richiesta di comprendere, in avvio del progetto, quali sono le disponibilità materiali, di tempo, di ciascuna realtà. Vi è accordo infatti, sul prevedere una presenza quotidiana nel PariCentro che abbia sia la funzione di dare informazioni, ma anche di raccogliere bisogni che potrebbero essere portati in un luogo come quello che si prevede di aprire. Perché questo sia realizzabile, la persona -o le persone- che avrà il compito di tenere aperta la struttura quotidianamente dovrà essere formata adeguatamente in modo tale da avere le competenze di base necessarie a fare orientamento, sia per ciò che sono le proposte delle diverse associazioni, sia per i servizi che saranno disponibili nel Centro o rinviando ad altri nel territorio. Un’attenzione specifica a proposito della

formazione di questa persona dovrà essere dedicata, secondo quanto indicano le realtà presenti, al linguaggio inclusivo (sia da un punto di vista di genere, anche il prospettiva LGBT+, che interculturale). Una delle realtà intervenute ha inoltre sottolineato come spesso i servizi già esistenti “si presentino in una veste un po’ ostica” che rischia di allontanare alcune categorie sociali e proprio per questo sarebbe importante che vi fosse un’attenzione specifica all’aspetto comunicativo perché quelli proposti dal PariCentro siano strumenti di accoglienza che facilitano l’accesso delle persone. Da parte di un’altra voce è stata avanzata la proposta di definire Progetti di utilità collettiva (PUC) che coinvolgano, magari in attività di piccola manutenzione o altro, i percettori di Reddito di Cittadinanza.

Per quanto riguarda le strategie di gestione delle attività e dello spazio, nell’ottica di valorizzare la ricchezza di esperienze raccolte intorno al tavolo virtuale e al progetto del PariCentro, viene proposta una modalità di lavoro condiviso attraverso incontri periodici di équipe composte da persone di diverse associazioni che si occupano di una stessa area tematica oppure per scopi specifici. In questo modo si ritiene possa essere promosso non solo lo scambio di competenze, ma anche lo scambio culturale e di prospettive così da costruire risposte articolate ai bisogni che emergono dal territorio e non sporadiche o settoriali. Accanto a questo, vengono suggeriti incontri mensili di confronto fra tutte le associazioni che intendono attraversare il progetto finalizzati alla definizione condivisa non solo del calendario delle iniziative del Centro, ma anche di co-costruzione di progetti e proposte per la cittadinanza.

Restando nell’ambito delle modalità operative prefigurabili per le relazioni interne al PariCentro, è stata avanzata l’idea di costruire, e rendere fruibile all’interno del Centro, una scheda per ciascuna associazione che raccolga una descrizione della realtà, delle attività che svolge e che indichi esplicitamente la disponibilità al networking, su quali tematiche e con quali tempi e modalità. Questo, secondo le voci che hanno contribuito a ricomporre questa proposta, permette alle associazioni coinvolte nel progetto di conoscersi tra loro, ma anche di condividere le competenze già presenti. Ciò su cui viene posto l’accento in modo consistente è la cura necessaria a valorizzare l’esistente per non rischiare di creare servizi o attività che ripropongono proposte già attive sul territorio oppure iniziative poco capaci di intercettare i bisogni reali del tessuto sociale. L’intento è dunque evitare effetti dispersivi moltiplicando invece le potenzialità di coordinamento. Un’ulteriore proposta per incentivare l’attività di networking tra le realtà coinvolte è una bacheca in cui ciascuna realtà riporta in modalità schematica e semplificata i propri obiettivi del momento per raccogliere eventuali adesioni (“vogliamo fare questo, chi può essere interessato?”).

Un ulteriore elemento relativo alle forme organizzative che le partecipanti hanno voluto sottolineare è stata l’importanza del coinvolgimento attivo delle e dei più giovani anche nelle attività gestionali. Ciò che viene messo in luce è come vi sia altrimenti il rischio di costruire iniziative pensate per un target di popolazione adolescente o di giovani adulti senza che il loro punto di vista abbia spazio e dunque senza considerarli meri fruitori di un servizio, ma “lascia[ndo] spazi in cui loro possano proporre ed essere attivi, prima ancora di attività a cui loro possano prendere parte”.

Rispecchiando quanto discusso nelle ore precedenti, viene richiamata l’importanza di organizzare le attività del PariCentro così che possa costituire un luogo di ritrovo anche informale, magari in alcuni momenti della giornata, prevedendo l’accesso alla cittadinanza in modo indipendente dalla presenza di attività calendarizzate, che siano di sportello o di iniziative promosse dalle diverse associazioni. Anche in

questa terza parte dell'incontro si sottolinea l'importanza che può avere per le donne un luogo del genere in cui avere scambi intergenerazionali, culturali e linguistici anche solo attraversandolo ed incontrando altre persone. Sottolineano le realtà presenti come questo sia una necessità ancora maggiore per alcune fasce d'età o donne di origine straniera che, come messo in luce con la mappatura dei bisogni, faticano a costruirsi reti sociali di supporto. Un bisogno che è diventato ancora maggiore nella situazione pandemica in corso con tutte le forme di solitudine e isolamento di cui si è discusso in precedenza.

A tal proposito viene avanzata la proposta di utilizzare il Centro come luogo in cui prendono avvio gruppi di parola fra pari, in particolare per giovani ed adolescenti, relativamente al tema della sessualità. Questa suggestione viene ripresa anche da altre realtà che ne allargano lo sguardo includendo nelle tematiche su cui possono essere attivati i gruppi di parola anche l'affettività e i social network. Ciò che chi ha avanzato questa proposta intende valorizzare è la possibilità di scambio, anche intergenerazionale, che un progetto su questo tema potrebbe innescare.

In conclusione dell'analisi delle voci raccolte nel corso della *consensus conference* che chiude l'attività di ricerca sul campo relativamente alle suggestioni delle realtà del territorio in vista dell'apertura del PariCentro, si vogliono richiamare interessanti riferimenti di prospettiva che hanno attraversato alcuni degli interventi raccolti. In particolare, è stata accolta molto favorevolmente la scelta di collocare la struttura del Centro nel centro storico di Fano. Questo gesto viene inteso come un movimento in controtendenza rispetto al quadro attuale che fa una delle partecipanti di un territorio comunale "sempre più spopolato di una presenza di quartiere". In questi esercizi di immaginazione su ciò che ogni realtà prefigura per il futuro PariCentro è emerso poi come questo potrebbe farsi portatore di messaggi di inclusione, sia per i soggetti LGBT+ che in senso più ampio e che possa diventare un punto di riferimento non solo per la cittadinanza fanese, ma per tutta la popolazione dell'area di Fano e della provincia, anche data l'assenza di luoghi simili nei dintorni. Questi sguardi volti ad allargare le possibilità del PariCentro sembrano restituire traiettorie già indirizzate all'allargamento e alla possibilità che il Centro si proponga quale modello virtuoso capace di ispirare iniziative simili in altri territori.

#### **4. Considerazioni finali**

A conclusione del percorso di ricerca si vogliono sottolineare alcuni aspetti peculiari del territorio che hanno permesso un'attività di indagine dei bisogni e di raccolta delle suggestioni ricca di spunti. In continuità con quanto emerso nell'esecuzione delle interviste individuali, la partecipazione del terzo settore e dei servizi presenti sul territorio è stata ampia e ha mostrato il grande interesse e la curiosità con cui si guarda alla progettualità in via di definizione. La stessa presenza attiva da parte di tante e tanti all'incontro plenario di marzo 2021, nonostante le difficoltà dovute alle modalità telematiche, si è rivelata in continuità con i contenuti e gli approcci emersi nel corso della prima fase ed è stata caratterizzata da una messa a disposizione di tutte le realtà presenti per i passaggi futuri. Interessante sottolineare inoltre come vi sia stato da parte di tutte le realtà contattate, fin dalle prime fasi, un approccio improntato alla collaborazione tra le associazioni e tra loro e l'Assessorato che permette di immaginare una continuazione virtuosa del confronto e delle relazioni. Entro questo processo in corso di svolgimento, si ritiene sia

elemento imprescindibile dare continuità alla valorizzazione dell'esperienza e delle competenze già esistenti sul territorio.

Dal punto di vista della ricerca, si sottolinea qui come nella seconda fase si sia scelto di valorizzare gli elementi condivisi al fine di andare ad un processo consensuale di definizione delle proposte relative alle modalità partecipative di attraversamento del Centro. Si ritiene importante però tenere conto nelle prossime fasi di discussione e attivazione del Centro di tutta una serie di aspetti più specifici, legati a bisogni di alcune fasce della popolazione oppure a condizioni locali specifiche, emersi nella raccolta dati individuale della prima fase in cui ciascuna realtà ha avuto modo di soffermarsi sulle domande più in dettaglio e con tempi più ampi.

Altro elemento di continuità tra la prima e la seconda fase d'indagine è stata l'analisi dei bisogni del territorio che, così come emersi nel corso delle interviste, sono stati sostanzialmente confermati nel corso della *consensus conference*. Non sono infatti emersi durante il workshop nuovi bisogni, quanto piuttosto si è arricchito ed integrato il significato di quelli riportati in precedenza, proprio grazie alla disponibilità al confronto tra molteplici sguardi. Un po' meno evidenziati rispetto a quanto emerso dalle interviste sono stati i problemi relativi alla dimensione online/offline. Su questo si può forse avanzare l'ipotesi che il protrarsi delle modalità telematiche di confronto e incontro sia stato progressivamente più accettato o in altri casi risolto con l'assimilazione delle competenze necessarie. Ciò non toglie però che il tema dell'accesso alle tecnologie e alle comunicazioni telematiche sia assolutamente centrale e sia un elemento di forte esclusione per molti soggetti.

In sintesi, le principali indicazioni operative emerse dalla *consensus conference* possono essere ricondotte ai seguenti spunti:

- co-gestione per valorizzare l'esistente. Facendo riferimento a quanto dettagliato in precedenza, ci si riferisce qui all'approccio di gestione condivisa delle attività del Centro, facilitata dalla ricca disponibilità di soggetti coinvolti. Sulle modalità di realizzazione sono state avanzate diverse ipotesi a partire da appuntamenti periodici di confronto e calendarizzazione delle iniziative tra le associazioni e le realtà coinvolte nel progetto.
- apertura quotidiana e personale dedicato. Si immagina il Centro come un luogo d'accoglienza che rimanga aperto con orari ampi così da rispondere alle esigenze di quanti più percorsi di vita possibili, che siano genitori con figli, madri sole, adolescenti, persone anziane, persone immigrate o portatrici di altre abilità. Perché questo sia garantito è necessaria una persona dedicata che può essere coadiuvata (ad esempio per alcuni sportelli o attività specifiche) da persone appartenenti alle associazioni o ai servizi.
- punto di ritrovo informale. Immaginare il PariCentro come un luogo che non sia sottoposto ad una calendarizzazione serrata, quanto piuttosto siano tutelati momenti in cui può progressivamente assumere la funzione di luogo di ritrovo informale e al tempo stesso di punto di riferimento per la città e non solo. Questo aspetto è da considerarsi con cura vista l'assenza di spazi di questo tipo sul territorio e l'ulteriore difficoltà a costruire occasioni d'incontro e dunque possibilità relazionali dovuta alla situazione pandemica.

- luogo attento a linguaggi e comunicazione. Il PariCentro dovrà essere caratterizzato da un'attenzione specifica ai linguaggi e alla comunicazione inclusiva proprio perché possa diventare un punto di riferimento non escludente fin dal momento dell'accoglienza. A questo scopo saranno utili appuntamenti formativi dedicati che servano a dare strumenti a chi lo attraversa, ma che servano anche a sensibilizzare la cittadinanza tutta.

- centro di documentazione, informazione, orientamento. Tra le azioni importanti che vengono attribuite al futuro Centro c'è l'intento di renderlo un luogo in cui le persone possano trovare informazioni di facile accesso sui servizi nel territorio, sulle attività delle associazioni coinvolte e ad eventuali altri bisogni complessi.

Richiamando quanto scritto al termine della prima fase di indagine, si conferma inoltre l'idea che un Centro per le Pari Opportunità che nasca oggi a Fano debba caratterizzarsi per almeno due elementi: da una parte dare continuità, recuperare e appoggiarsi alla memoria storica dell'impegno delle donne sul territorio e dall'altra parte avvalersi di un continuo monitoraggio del contesto in cui si va ad inserire e andrà ad operare. Si intende qui riferirsi non solo ad una valutazione in itinere delle attività, ma anche un'analisi in simultanea dei bisogni della cittadinanza e del territorio e di come essi progressivamente si trasformano.

La coincidenza della fase di campo di questa ricerca con le difficoltà dovute alle limitazioni relative ai provvedimenti per il Covid 19 ha permesso di fotografare nel suo svilupparsi un processo di trasformazione del tessuto sociale dell'area fanese che avrà ricadute economiche e sociali a medio termine. Se da un lato questa situazione può rendere più difficoltosi alcuni aspetti organizzativi, dall'altra rende il Centro Pari Opportunità uno strumento ancora più prezioso, se ben inquadrato nel contesto in questione, per dare supporto e sostegno alle donne e a tutti i soggetti su cui le disuguaglianze amplificate dalla crisi pandemica stanno ricadendo.

Come ricordato a conclusione della *consensus conference*, il territorio fanese è ricco di realtà e soggetti molto attivi che eccedono quelli che sono stati raggiunti attraverso questa ricerca e che possono dare futuri ulteriori contributi nel percorso del PariCentro che si sta aprendo. Ciò che si è inteso fare attraverso quest'indagine è raccogliere le suggestioni e le proposte che emergono dal territorio, dai soggetti che quotidianamente si trovano ad interagire con situazioni di difficoltà e che altrettanto quotidianamente si attivano per la realizzazione di progetti e iniziative di supporto alle donne o ad altri soggetti più frequentemente esposti a situazioni di difficoltà in ambito lavorativo, relazionale, sociale.

Urbino, 10 maggio 2021

### ***Appendice. Indicazioni di policy e proposte di gestione***

Il 18 maggio 2021 si è svolta una riunione tra l'Assessora Sara Cucchiarini, la professoressa Fatima Farina e la dottoressa Bruna Mura in cui sono stati ripercorsi gli spunti emersi nel corso della ricerca ed in particolare le proposte di attività e gli spunti organizzativi.

Facendo seguito a quanto discusso in questa sede, si aggiungono le seguenti indicazioni di policy e proposte relative alla gestione del PariCentro:

- ❖ Il Comune di Fano coordina e gestisce il Centro.
- ❖ Il Comune regola l'accesso al Centro e formula un regolamento per l'uso e l'affidamento delle risorse (eventualmente sentite altresì le associazioni).
- ❖ Il Comune definisce un modello organizzativo: coordinamento su turnazione individuando una figura ad hoc; costituzione di un Comitato di gestione di cui facciano parte sia il Comune che le associazioni che partecipano a tale organo (semestralmente/annualmente; rinnovo periodico al 30 oppure al 50%, in base al numero di associazioni/realità che si candidano a farne parte); assunzione di una figura stabilmente presente corrispondente al ruolo di segretaria/o che sia presente nella quotidianità (interfaccia con l'utenza e interazione con associazioni).
- ❖ Le associazioni si registrano per partecipare al PariCentro attraverso una sorta di bando o di Registro aperto formulato dal Comune.
- ❖ Le associazioni che si registrano propongono un progetto dettagliato e scritto (in cui indicano oltre alle attività anche il numero di persone e di ore che intendono dedicare al Centro) ed esprimono la loro disponibilità a coordinare/far parte del Comitato di gestione.
- ❖ La partecipazione delle associazioni è regolata attraverso un patto di collaborazione che ciascuna associazione stipula con il Comune in un patto di servizio. Con questo accordo le associazioni si impegnano altresì a svolgere attività che, come primo fine, hanno quello di promuovere pari opportunità, in primo luogo di genere, poi età, sesso, etnia, estrazione sociale, orientamento religioso. Con lo stesso accordo il Comune si impegna a mettere a disposizione il Centro e le sue risorse al fine dello svolgimento delle attività concordate. Il Comitato di gestione valuta e calendarizza le attività quotidiane, settimanali, mensili.
- ❖ Il Comune attiva un sito in cui si dettagliano le associazioni partecipanti che forniranno una scheda sintetica di presentazione e si incarica di tenere il sito aggiornato con il calendario delle attività. Tale calendario dev'essere programmato per periodi di almeno 3 mesi.
- ❖ Il Comune attiva una mailing list che permetta continuità di contatti di cui fa parte una persona per ciascuna associazione; la Coordinatrice e il Comitato di Gestione convocano un'assemblea periodica di coordinamento con le delegate delle associazioni partecipanti (annuali o più frequenti, in base alle necessità).
- ❖ Il Comune provvede al mantenimento della struttura.